

CLXXXI SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 11 APRILE 1957

Presidenza del Presidente ALESSI

INDICE

| | PAG. |
|---|-------------------------|
| Atta Corte per la Sicilia (Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione): | |
| PRESIDENTE | 826, 840, 841, 844, 850 |
| CUZARI | 826 |
| FRANCHINA | 828 |
| D'ANTONI | 837 |
| LA LOGGIA, Presidente della Regione | 841 |
| VARVARO | 841, 850 |
| PETTINI | 850 |
| RESTIVO | 850 |
| Interpellanza: | |
| (Annunzio) | 821 |
| (Per lo svolgimento) | 821 |
| CORTESE | 821 |
| PRESIDENTE | 821 |
| LA LOGGIA, Presidente della Regione | 821 |
| Interrogazioni: | |
| (Annunzio) | 819 |
| (Per la risposta scritta ad una interrogazione): | |
| CARNAZZA | 825, 826 |
| PRESIDENTE | 825, 826 |
| Mozioni (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 821, 822, 823, 824, 825 |
| CORRAO | 822, 823, 824, 825 |
| LA LOGGIA, Presidente della Regione | 822, 823, 824, 825 |
| CORTESE | 823, 824 |
| GRAMMATICO | 825 |

La seduta è aperta alle ore 9,45.

D'AGATA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'AGATA, segretario f.f.:

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere:

1) se sia a conoscenza delle irregolarità nella graduatoria del concorso magistrale effettuato ultimamente in provincia di Trapani, già denunciate dagli interessati all'Assessore alla pubblica istruzione;

2) quali misure urgenti intenda prendere per la necessaria revisione della graduatoria. » (821) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*)

MESSANA - MARRARO.

« All'Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio, per conoscere:

1) se è informato dei danni subiti dagli agrumeti nel territorio di Palagonia, a causa della gelata del 28 febbraio 1957, che ha rovinato la economia di numerosi piccoli proprietari e mezzadri interessati;

2) in che modo è intervenuto o intenda intervenire per venire incontro alla esigenza delle suddette categorie e principalmente dei mezzadri, che hanno completamente perduto il frutto del loro lungo lavoro. » (822) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*)

COLOSI - OVAZZA - MARRARO.

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

« All'Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale, per avere chiarimenti e delucidazioni relativamente alla eredità Gualtieri S. Giorgio di Adrano le cui sorti sono tuttora affidate ad un Commissario prefettizio, pur essendo fissate, nel testamento istitutivo, precise norme circa la costituzione di un regolare Consiglio di Amministrazione.

Recando ciò turbamento al normale funzionamento e sviluppo dell'Ente suddetto, si chiede l'immediato intervento dell'Assessore per portare a normalità il suddetto organismo. » (823) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*)

COLOSI - MARRARO - OVAZZA.

« All'Assessore all'agricoltura, per conoscere i motivi per cui non si sono iniziati i lavori della centrale del vino di Catania, già appaiati sin dal marzo 1956.

Tale opera, indispensabile per affrontare una delle cause della crisi vitivinicola della zona etnea, è richiesta dai viticoltori della stessa zona e dagli operai edili di Cannizzaro, che vi troverebbero occupazione per lungo tempo ». (824)

COLOSI - OVAZZA - MARRARO.

« All'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato, per conoscere quale azione ha esplicato, presso i competenti organi, per la rapida esecuzione dei lavori della galleria ferroviaria in costruzione tra Cannizzaro e Catania.

Poichè circolano insistenti voci di sospensione dei lavori, gli interroganti chiedono lo intervento dell'onorevole Assessore per evitare danni ai lavoratori ed all'opera conseguenti alla minacciata sospensione. » (825)

COLOSI - MARRARO - OVAZZA.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed alla edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere — poichè è ormai trascorso un anno dall'approvazione della legge regionale 19 maggio 1956, n. 33, ed ancora non si ha alcun segno dell'inizio della relativa realizzazione:

1) se è stato redatto, su base provinciale, il piano di finanziamento della costruzione di case a tipo popolare di cui alla legge citata;

2) se detto piano è stato approvato dalla Giunta regionale, tenendo presenti le varie situazioni dei comuni siciliani, che attendono la realizzazione per alleviare la situazione degli aggrottati e di coloro che abitano in case antgieniche;

3) se è stato predisposto un piano dettagliato delle opere, d'accordo con la Commissione regionale urbanistica. » (826)

COLOSI - OVAZZA - MARRARO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se ritenga opportuno procedere al più presto alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo portuale di Messina (articolo 7 del D.P. Reg. 10 novembre 1953, n. 270 A), ponendo fine alla gestione commissariale che dura da quasi due anni. » (827) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

TUCCARI.

« All'Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale, per conoscere:

1) se abbia disposto l'accertamento delle gravi irregolarità e violazioni di legge compiute dal Sindaco e dall'Amministrazione comunale di S. Stefano Camastrà (Messina), portate a conoscenza dell'onorevole Assessore con esposto dei consiglieri di minoranza di quel Comune in data 4 febbraio 1957;

2) se intende intervenire a norma di legge perché siano ristabiliti il rispetto della legalità e l'ordine democratico. » (828)

TUCCARI - SACCA - FRANCHINA.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata ed all'Assessore all'agricoltura, per conoscere se e quali provvedimenti, nella concorrenza della rispettiva competenza, intendano adottare per la sicurezza della frazione « Convito » sul torrente Cumia, in quel di Messina, complesso di circa 300 abitanti minacciati dalle rotte del detto torrente per la mancanza di alcuni imbrigliamenti nel tratto compreso tra la detta frazione e la contrada Rizza. » (829)

RECUPERO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro tur-

no; e che quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

D'AGATA, segretario f.f.:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'agricoltura, per conoscere le ragioni per le quali non ha predisposto fino ad oggi i provvedimenti opportuni per dare all'E.R.A.S. un Consiglio di amministrazione con poteri deliberativi, rappresentativi degli assegnatari e dei lavoratori della terra, al fine di risanare la grave situazione assicurando un normale funzionamento all'Ente stesso.

Il provvedimento è di particolare urgenza ed inderogabilità in considerazione:

a) che l'E.R.A.S., dalla sua istituzione al 1956, è stato retto da una gestione commissariale, i cui pessimi criteri di amministrazione hanno dato luogo alla richiesta di una inchiesta parlamentare;

b) che l'attuale Amministrazione non è rappresentativa degli interessi delle categorie legate all'Ente e non ha poteri deliberativi;

c) che i recenti provvedimenti governativi tendono a riportare nell'Ente un regime sostanzialmente commissoriale per finalità certamente non ispirate da sani criteri amministrativi, ma piuttosto da interessi clientelistici. » (147)

CORTESE - OVAZZA - CIPOLLA -
RENDÀ - MARRARO - VARVARO -
MACALUSO - D'AGATA - COLOSI -
STRANO - NICASTRO - JACONO -
MESSANA - SACCA - TUCCARI.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, sottolineo l'urgenza della trattazione della interpellanza numero 147, testè annunciata, riguar-

dante l'E.R.A.S.. Gradirei che da parte del Governo fosse fissata la data di svolgimento. La questione, oggetto della interpellanza, è all'ordine del giorno della opinione pubblica regionale e ritengo sia doverosa una ampia e chiarificatrice discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Assicuro gli interpellanti che comunicherò, entro i termini previsti dal regolamento, quando il Governo intende che si svolga l'interpellanza. Se il Governo non farà alcuna dichiarazione entro i tre giorni successivi all'annuncio, l'interpellanza si intenderà accettata e sarà iscritta all'ordine del giorno, per lo svolgimento, secondo l'ordine di presentazione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il Governo ha in animo di affrontare sollecitamente lo svolgimento della interpellanza e si riserva di comunicare entro i termini previsti dal regolamento la data in cui intende rispondere.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 73, lettera d), e 143 del regolamento interno, do lettura della mozione numero 49, presentata dagli onorevoli Di Benedetto, Sammarco, Salamone, Russo Giuseppe, Corrao, Romano Battaglia, Mazzola, Recupero, Majorana, Cinà, Marinelli, Castiglia, Bonfiglio e D'Antoni, annunciata nella seduta dell'8 aprile scorso:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che con provvedimento del 2 aprile ultimo scorso, l'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, ha disposto l'esonero dalla carica, del Direttore generale dell'E.R.A.S.;

ritenuto che tale provvedimento, per le sue motivazioni, coinvolge altresì l'intero apparato dirigente dell'Ente, avviandolo verso una patente crisi, che eventuali gestioni commissariali non potrebbero che aggravare, in un momento delicato dell'attività dell'Ente stesso;

ritenuto che l'Assemblea regionale, in ripetute occasioni, ha manifestato il proposito di dare definitivo assetto legislativo allo E.R.A.S.,

invita

il Governo regionale a sospendere ogni provvedimento che modifichi l'attuale amministrazione dell'Ente, in attesa che l'Assemblea approvi i provvedimenti per il riordinamento dell'Ente medesimo. » (49)

Il primo capoverso dell'articolo 143 del regolamento dispone che, dopo la lettura, l'Assemblea, udito il Governo, il proponente e non più di due deputati, determina il giorno in cui dovrà essere discussa la mozione. Il tempo concesso agli oratori non può eccedere i dieci minuti. Apro la discussione per la determinazione del giorno in cui dovrà essere discussa la mozione numero 49.

CORRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Chiedo al Governo che la mozione sia discussa con la massima urgenza. Stanno avvenendo all'E.R.A.S. dei fatti assai strani; la destituzione del direttore generale comporta delle complicazioni di carattere amministrativo molto preoccupanti per il buon andamento dell'Ente. Si dice — speriamo non sia vero — che la firma per il direttore generale sia apposta in questi giorni da un funzionario che non ne avrebbe titolo. La importanza e la gravità della situazione mi costringono, quindi, a chiedere che la discussione della mozione avvenga il più presto possibile. Attendo una risposta dal Governo.

LA LOGGIA, Presidente della Regione
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il Governo, date le ragioni addotte, condivide la opportunità che la mozione sia discussa il più rapidamente possibile. Si potrebbe fissarne la data di discussione nella seduta normale dedicata alle mozioni, che, per regolamento, mi pare cada nel giorno di lunedì di ogni settimana.

PRESIDENTE. Per le interrogazioni e le interpellanze abbiamo di comune accordo fissato lo svolgimento il lunedì, convenendo sulla opportunità di escludere la discussione delle mozioni, appunto per consentire che si trattino il maggior numero possibile di interrogazioni ed interpellanze. Si è stabilito, inoltre, che la discussione delle mozioni abbia luogo negli altri giorni.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Nel regolamento è detto che almeno una delle sedute del lunedì di ogni settimana è destinata alla discussione delle mozioni; ed allora quella sarebbe la giornata destinata allo oggetto. Si capisce che, in linea eccezionale, può essere fissato un giorno qualsiasi per la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 149 del regolamento così recita: « Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze e la discussione delle mozioni devono avere luogo a parte di ogni altra discussione. Almeno una delle sedute del lunedì di ogni settimana è destinata allo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze ed alla discussione delle mozioni. Negli altri giorni possono svolgersi interrogazioni limitatamente alla prima ora della seduta. Nei casi di urgenza, riconosciuta dall'Assemblea, che decide per alzata e seduta, possono svolgersi anche interpellanze e mozioni ».

Ma noi, ripeto, abbiamo stabilito di non trattare il lunedì mozioni, per dedicare quelle sedute soltanto alle interrogazioni ed alle interpellanze, ed abbiamo convenuto che le mozioni si discutano in qualsiasi altro giorno.

In ogni modo è l'Assemblea che dovrà decidere sulla data di discussione della mozione di cui trattasi.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Io condivido l'opportunità che si tratti con urgenza il problema prospettato nella mozione, stabilendone la data di discussione in modo che resti ragionevole intervallo per disporre di tutti i necessari elementi per il dibattito. Peraltro, mi metto, nel frattempo, a disposizione di tutti i firmatari della mozione per uno scambio di idee e per acquisire reciprocamente le opportune informazioni. Nel frattempo, non credo, onorevole Corrao, che ci siano da lamentare inconvenienti, perché tut-

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

tora, per quel che mi risulta, il Direttore generale dell'E.R.A.S. adempie alle sue funzioni.

CORRAO. Gli hanno impedito l'accesso all'E.R.A.S. e hanno ordinato a tutti i capi-servizio di non portargli nemmeno le carte per la firma. Ci dia l'assicurazione che il dottor Cammarata sarà chiamato espressamente per recarsi in ufficio.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Quanto Ella asserisce non mi risulta.

SALAMONE. Ci dia l'assicurazione che impedirà che si facciano queste cose.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Corrao, Ella ha detto una cosa che non era a mia conoscenza. La situazione era da me conosciuta in termini diversi, e cioè a dire che il Direttore generale dell'E.R.A.S., in attesa della notifica ufficiale del provvedimento, continuasse ad esercitare le sue funzioni.

CORRAO. Glielo hanno impedito.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Questo non credo sia accaduto. In ogni modo, condivido la sua opinione e cioè che, finché il provvedimento non sia notificato, il Direttore generale dell'E.R.A.S. debba continuare ad adempiere alle sue funzioni.

CORRAO. Non gliele fanno adempiere.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Le manifesto questo mio pensiero da qui in forma responsabile, in attesa che si discuta la mozione, per la quale, ripeto, mi tengo a disposizione dei singoli firmatari per tutti gli elementi che possano servire ad una valutazione delle cose, ai fini della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha avuto la parola perché nessun deputato aveva chiesto di parlare.

Però non vi è ancora una proposta concreta. Il Presidente della Regione ha indicato come giorno di discussione un martedì, tuttavia non ha precisato la data come vuole il regolamento. All'Assemblea spetta di stabilirla. Prego, pertanto, coloro che desiderano

interloquire di tenere presente la norma regolamentare, la quale, ai fini della determinazione del giorno in cui dovrà essere discussa la mozione, prescrive che, oltre al proponente, non possano parlare più di due deputati.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, chiedo che lo svolgimento della mia interpellanza numero 147, testé annunciata, sia abbinato alla discussione della mozione numero 49, data la connessione della materia. Rinnovo, inoltre, la richiesta che il dibattito abbia luogo al più presto e, se possibile, anche lunedì prossimo, data la importanza del tema.

PRESIDENTE. Una connessione esiste anche se indiretta. La mozione ha un oggetto specifico, mentre l'interpellanza ha una prospettiva più larga. Tuttavia, se il Governo acconsente, non avrei difficoltà ad accogliere la richiesta. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il Governo acconsente, dato che la materia è connessa sia pure parzialmente.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Cortese è accolta. Poichè nessun altro deputato ha chiesto di parlare sulla data di discussione della mozione, ne ha facoltà il proponente, onorevole Corrao. La prego, onorevole Corrao, di fare proposte specifiche perchè il regolamento vuole che si fissi la data della discussione.

CORRAO. Ringrazio il Presidente della Regione per le assicurazioni molto impegnative date pochi minuti or sono e voglio sperare che la situazione sia regolarizzata al più presto e prima ancora della discussione della nostra mozione. Accetterei volentieri che la discussione della mozione avesse luogo martedì venturo. Senonchè il 16 prossimo è martedì santo e quindi non ci sarà seduta e i lavori saranno senz'altro rinviati a dopo Pasqua. Propongo, quindi, che la mozione sia discussa nella seduta di sabato mattina 13 aprile.

PRESIDENTE. L'onorevole Corrao propone che la mozione sia discussa sabato mattina. Il Governo accede alla richiesta?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, sono state da me date alcune assicurazioni agli onorevoli proponenti, ed io penso, quindi, che le ragioni di particolare urgenza addotte dall'onorevole Corrao non siano tali da indurre ad affrontare il dibattito proprio sabato, cioè dopodomani. Penso che possiamo fissare per la discussione il turno normale delle mozioni, che sarebbe presumibilmente martedì prossimo.

PRESIDENTE. Se ho bene inteso, il Presidente della Regione ha assicurato i proponenti della mozione — che praticamente impegna il Governo a sospendere ogni provvedimento che modifichi l'attuale amministrazione dell'Ente — che fino al giorno della discussione nulla sarà modificato nella situazione funzionale dell'E.R.A.S.. L'onorevole La Loggia ha dichiarato di ignorare i lamentati inconvenienti che impedirebbero al Direttore generale dell'E.R.A.S. di svolgere i suoi compiti e si è impegnato a rimuoverli, ove gli risultassero veri.

CORRAO. Se l'assicurazione è nel senso che il Presidente della Regione rimuoverà subito gli impedimenti, sono d'accordo.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Desidero ripetere quanto ho detto: la mozione si riferisce ad un provvedimento riguardante il Direttore generale dell'E.R.A.S. che avendone avuto conoscenza attraverso la comunicazione fattagli dal Presidente dell'Ente, ne ha chiesto una notifica ufficiale. Questa notificazione il Governo non l'ha fatta né la farà finché la mozione non sarà discussa.

CORRAO. C'è uno stato di fatto.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Questo stato di fatto sarà rimosso. Dal punto di vista ufficiale la situazione è in questi

termini: il direttore generale dell'E.R.A.S. ha chiesto la notificazione ufficiale del provvedimento; il Governo, dato che è stata presentata la mozione, per un atto di sensibilità democratica verso i proponenti, non ha proceduto alla notificazione ufficiale richiesta dal Direttore generale dell'E.R.A.S.. Allo stato delle cose, quindi, il Direttore generale dell'E.R.A.S. può esercitare le sue funzioni e il Governo, al riguardo, prenderà le opportune iniziative. Mi sembra che sia chiaro.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione propone che la mozione si discuta martedì.

RESTIVO. Cioè il primo martedì utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Corrao accetta questa proposta? Ha facoltà di parlare.

CORRAO. Ringrazio il Presidente della Regione per le sue dichiarazioni. La discussione della mozione può andare al turno ordinario.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Mi si consenta di dire che mi trovo in una situazione imbarazzante: infatti, come presentatore della interpellanza numero 147, ho avuto dal Presidente della Regione assicurazioni che lo svolgimento sarebbe stato tempestivo, mentre, quale richiedente dell'abbinamento dello svolgimento della interpellanza numero 147 con la discussione della mozione numero 49, data l'acquiescenza dei presentatori di questa ultima, mi trovo nella condizione di rilevare che, se la mozione va a turno ordinario, va a turno ordinario anche la mia interpellanza. Ritengo, quindi, di avere il diritto di chiedere al Governo che, non più tardi della seduta successiva a quella in cui ne è stato dato annuncio dal Presidente, dichiari quando intenda rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. L'onorevole Cortese ha perfettamente ragione ed io dichiaro che farò conoscere nei ter-

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

mini previsti dal regolamento l'intendimento del Governo.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea prende atto della richiesta dell'onorevole Cortese e della risposta del Presidente della Regione.

Vi è una proposta dell'onorevole Restivo, perchè la mozione numero 49 sia discussa il primo martedì utile. L'onorevole Corrao, mi pare che abbia acceduto alla proposta.

CORRAO. Niente in contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti, allora, la proposta che la mozione numero 49 sia trattata il primo martedì utile. Chi è favorevole alla proposta è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(*E' approvata*)

Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 73 lettera d) e 143 del regolamento interno, do lettura della mozione n. 50 degli onorevoli Grammatico, Montalto, La Terza, Pettini, Buttafuoco, Adamo, Romano Battaglia, Seminara, Mangano, Mazza, Pivetti:

« L'Assemblea regionale siciliana,

esaminata la grave situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi i profughi, a seguito della mancata proroga della legge 4 marzo 1952, n. 137, che ne disponeva l'assistenza a favore;

considerato che il Consiglio dei Ministri ha predisposto nuove provvidenze a favore della categoria;

fa voti

al Parlamento nazionale perchè il provvedimento venga approvato al più presto;

impegna

il Governo regionale a disporre, nel frattempo, la concessione di una assistenza provvisoria. » (50)

Ricordo che, ai fini della determinazione della data di discussione, oltre al proponente, possono interloquire due soli deputati.

Ha facoltà di parlare il proponente, onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Data l'importanza della materia oggetto della mozione, propongo che questa sia discussa il primo martedì utile.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro deputato chiede di parlare, ne ha facoltà, per il Governo, il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Sono d'accordo sulla proposta.

PRESIDENTE. Allora, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Grammatico, cui ha aderito il Governo, che la mozione numero 50 sia discussa il primo martedì utile. Chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario può rimanere seduto.

(*E' approvata*)

Per la risposta scritta ad una interrogazione.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Onorevole Presidente, in data 20 marzo scorso fu annunciata una mia interrogazione con risposta scritta, rivolta allo Assessore Fasino, riguardante la interpretazione dell'articolo 80 della legge sugli enti locali. Tale risposta non è ancora pervenuta. Desidero pregarla, signor Presidente, di volere disporre che tale risposta sia data, essendo già trascorso il termine previsto dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, Ella sa che la Presidenza dell'Assemblea non ha altro potere, in materia di interrogazioni con risposta scritta, che quello della sollecitazione, perchè per regolamento il Governo non è tenuto a rispondere. La mancata risposta, però, autorizza la presentazione di una interpellanza o di una mozione, perchè il diritto di informazione dell'Assemblea è tutelato mediante il ricorso ad altri strumenti, indipendentemente dalla facoltà discrezionale del Governo di rispondere o meno ad una interrogazione.

CARNAZZA. Desidero pregarla, signor Presidente, di sollecitare il Governo.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

CARNAZZA. In ogni caso, quando anche la sua opera o il suo sollecito dovessero riuscire inutili, mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. La sollecitazione sarà svolta, e qualora l'onorevole collega non sarà appagato nelle sue legittime richieste, potrà ricorrere agli altri mezzi regolamentari.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione riguardanti l'Alta Corte.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione ». È iscritto a parlare l'onorevole Cuzari; ne ha facoltà.

CUZARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in un dibattito che, a mio avviso, avrebbe potuto e dovuto forse essere evitato in questo momento, dopo la sollecitazione data dal Presidente della Regione ai limiti oggettivi dell'azione e al suo apprezzabile intendimento di tenere questa stessa azione al di sopra delle contingenze della politica in Assemblea, in una visione più alta e più ampia. Ma è chiaro che le due mozioni, la socialista e la comunista, mirano a drammatizzare la situazione, talchè dovrei chiedermi chi sono le *dramatis personae* di questa vicenda; perchè io ritengo fermamente — e molti di noi ne sono del pari convinti — che alcune di esse per la loro stessa natura non partecipano di alcuna azione drammatica e che, pertanto, quella che si propone dalle due mozioni è una tragedia narcisistica, e non delle migliori, per l'Autonomia siciliana. La difesa dell'Autonomia è qui il mezzo e non il fine della mozione, mentre il fine, e non il mezzo come si vuol far credere, è la modifica della formula governativa. E se siamo in tema di espeditivi, onorevoli colleghi, ho motivo di affermare che il tempo è stato scelto male, poichè la considerazione oggettiva della situazione non può far sorgere la convinzione in alcuno che un'azione di questo genere, in questo momento, possa servire

la causa del mantenimento e della crescita delle fondamentali istituzioni autonomistiche. Occorre che sia mantenuta — e questo dibattito potrebbe, invece, nuocere — quella collaborazione che ha dato la prova, sin qui, dell'unità di spirito della Regione e che dovrà portare necessariamente i suoi frutti. E questo, ne do atto, è stato sottolinato con chiarezza — anche se qualche punto o qualche affermazione, in linea di principio, non può essere interamente condivisa da noi — dallo onorevole Pettini quando ha illustrato la sua mozione.

Ma chi ha portato argomenti per la sutura logica tra le premesse e le conclusioni delle mozioni della sinistra? Forse Ovazza? Non credo! L'onorevole Ovazza, proprio in quel tema di drammatizzazione che non è nuovo, purtroppo, in quest'Assemblea, ha parlato direi, quasi di incappucciati, che sarebbero lì, per cogliere qualcosa dei mali passi dell'Autonomia ed ha voluto approfittare dell'occasione per attribuire al presunto e fantomatico ambiente di forze fanfaniane un attacco all'Autonomia, o perlomeno una loro mancata partecipazione a quelle che sono le istanze di difesa dell'Autonomia, che non solo non c'è stata, ma che viene smentita autorevolmente dai fatti.

E vediamo che cosa si sarebbe dovuto fare, secondo l'onorevole Ovazza. Iniziare una polemica, perchè questo è il senso della critica di mancata azione da parte del Governo. Polemica verso chi? Verso il Governo centrale? Noi non vogliamo fare la storia dei rapporti; non vogliamo qui dire altro che questo, che siamo forse giunti a questo punto di incomprendensione nella persistente atmosfera di convinzione di una reciproca comprensione. Sembra un gioco di parole, ma forse rappresenta bene una situazione, che trova oggi, nelle conclusioni cui stiamo per giungere, il logico sbocco. Una polemica o un'azione verso lo sviluppo attuale? E con chi dovrebbe polemizzare il Governo della Regione? Con la Corte Costituzionale? Nei confronti di questo organo giurisdizionale, si fanno delle note alle sentenze emesse, non si fa della polemica. Verso chi allora? Verso il Capo dello Stato?

FRANCHINA. Col vostro partito.

CUZARI. Dovrebbe dimostrare l'onorevole Franchina che il partito che ha voluto attuare l'Autonomia regionale, oggi, improvvisamente, vuole diventarne l'affossatore? Forse non pensa che, in un partito come il nostro che garantisce la libertà di tutti, e quindi anche quella dei propri componenti, ci possano essere delle autorevoli persone che sull'indirizzo giuridico possono essere orientate diversamente; ma la linea del partito come tale è quella che ha portato all'Autonomia e che ne manterrà le istituzioni.

Ed allora mi pare che la questione, in questi termini, non si ponga; e qui voglio tralasciare quello che è affiorato da alcune considerazioni dell'onorevole Ovazza in sede di illustrazione della mozione, vale a dire l'allusione a certe influenze che avrebbero potuto esercitarsi e che noi dobbiamo, comunque, invertendo il motto di S. Agostino, respingere. Ritengo, quindi, che la questione non possa neanche porsi; e quando l'onorevole Russo, che pure in un certo senso ha ammesso ciò, chiede che cosa si trinceri dietro queste autorevoli sentenze, io credo che la risposta occorra pur darla, perché forse con questo ci avviciniamo al nucleo, al nocciolo centrale del problema.

Non si trincerano degli uomini: si trinca, forse, l'eredità mentale dello Stato piemontese divenuto unitario; l'ultimo esempio di accentramento in un paese che si sforza di andare verso la democrazia sostanziale. Che cosa si può fare allora? L'Assemblea crede abbia detto, con le cautele indispensabili, ed abbia agito con responsabilità e con consapevolezza. Ma tutti i processi storici e fra questi il processo di sensibilizzazione verso le libertà democratiche, soprattutto in un centralismo divenuto come una bandiera ideale per garantire le influenze immediate senza contraddittorio, si svolgono secondo tempi che difficilmente si possono accelerare senza contraccolpi. E' un problema grosso che riguarda non solo e non tanto l'Autonomia siciliana, ma gli sviluppi futuri e la sostanza della democrazia.

Da qui le gravi perplessità, le opinioni contrastanti ad altissimo livello, la cautela necessaria per un complesso di fatti che hanno appesantito, come bene ha detto l'onorevole Pettini, i rapporti fra Regione e Stato e non consentono colpi di testa, intransigenze for-

mali e immediate, anche se tutti alimentiamo ed eventualmente custodiremo, per la Sicilia autonoma, le certezze e le esperienze che nessun fatto potrebbe opprimere. Vi sono idee che nascono dalle esigenze della realtà e non si tratta di invenzioni. La Sicilia sta pienamente nell'ambito della Nazione; direi, se non fosse una espressione trita, che è sangue del corpo della Nazione, e lo ha dimostrato superando i moti che la agitarono per vari anni dopo la guerra e che si conclusero in una garantita e leale Autonomia, nella convinzione reciproca che non si è trattato di un espediente da parte di nessuno, e non per riforma ma per necessaria sostanzialità. Occorre rinunciare — e non lo dico a noi stessi, lo dico ad altri — ad un bagaglio frusto, trito, in cui forse sono conservati — diciamo così — i fiori secchi di impossibili memorie e ritorni adornati dalle grosse parole che gli articolisti di fondo dell'« attuale » grande stampa indipendente del primo novecento custodiscono e rispolverano a nostra edificazione.

Ed allora il problema dell'Alta Corte non è che una espressione particolare di un più complesso problema. Occorre fare avvertire da questi banchi, da questa tribuna, l'importanza e i riflessi generali e obiettivi del problema stesso; e la soluzione del particolare può venire soltanto da una prospettazione ampia e sul terreno non tanto della funzionalità quanto dei principî in atto. E ciò è chiaro nel messaggio presidenziale. Il Parlamento, non ne dubitiamo, troverà in sè, nei suoi uomini sinceramente democratici, la forza di non soggiacere alla menzogna storica della democrazia non decentrata né decentrabile, al giolitismo della grande borghesia e delle sotto-prefetture. In questo senso di esaltazione del potere difensivo della giovane democrazia italiana contro le tossine tanto della dottrina stalinista quanto della inerzia centralizzatrice, la Sicilia autonoma deve svolgere la propria azione.

Legge di coordinamento e rispetto pieno delle leggi e delle garanzie costituzionali nella pratica e nei rapporti quotidiani di Governo sono elementi essenziali dello stato di diritto e della democrazia sostanziale. In questa luce — ed io sottolineo di crederlo fermamente — in questa luce, esattamente, noi leggiamo il messaggio del Presidente della Repubblica, che dev'essere interpretato nel com-

plesso della sua azione e delle sue indicazioni. A questa luce noi non possiamo non sperare fermamente, così come ha detto il Presidente della Regione, contribuendovi da parte nostra con ogni forza, nella logica ed unica soluzione possibile. Ma un problema così alto, generalissimo direi, non può essere preso come occasione per una manovra interna di Assemblea, né per manifestazioni, forse anche scomposte, che darebbero il senso quasi di un dispregio per le massime istituzioni, come fossimo, anzichè l'Assemblea legislativa della Sicilia, un sindacato in sciopero preventivo.

Il Governo ha operato con saggezza nei limiti in cui obiettivamente e con cautela può operare.

Concordiamo col testo del 23 marzo votato in questa Assemblea; esso ha trovato l'Assemblea unanime: non immiseriamo quello slancio e quella unità. Con ferma risoluzione, con la convinzione del buon diritto nell'ambito dell'armonica strutturazione dello Stato, il Governo, espressione della Sicilia autonoma, con riconfermata fiducia, deve proseguire nell'azione in corso perché i risultati che la Sicilia attende tengano luogo della debolezza di atti spettacolari che vengono richiesti e che gli interessi della Sicilia condannerebbero. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina; ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto io desidero con estrema chiarezza — e la chiarezza a me pare che si imponga in questo grave momento — fuggire le evidenti cortine fumogene che da parte dell'onorevole La Loggia si vorrebbero mettere davanti, onde coprire il vero significato di questo dibattito, spostandolo su un terreno che è assolutamente estraneo agli interessi della nostra Assemblea e fuori dalle intenzioni di coloro i quali, come me, hanno desiderato che un dibattito serio, elevato, si facesse, in questa Aula, in conseguenza della grave situazione che minaccia la nostra Autonomia ed i suoi fondamentali Istituti. Questa, a mio avviso, è la necessità del momento.

Io credo che non si possa, giunti a questo punto del dibattito, porre in alcun modo in dubbio che delle vere e proprie cortine fumo-

gene siano state, più o meno abilmente, sollevate dalla maggioranza parlamentare e dal Presidente della Regione, onorevole La Loggia. E' naturale che in tale tentativo di diversione si agisca con diversa sensibilità o, se più piace, con diversa diplomazia, ma non v'è dubbio che, sia attraverso l'ammonimento del Presidente della Regione di mantenere il dibattito ad alto livello, sia nella pregiudiziale dell'onorevole Palazzolo nonché nell'intervento dell'onorevole Pettini, vi è in tutti implicito o esplicito il rammarico di avere dovuto affrontare il dibattito stesso. Tale rammarico, che ben si può interpretare come una difficoltà di superare i validi argomenti della opposizione di sinistra, lo si vuol prospettare come un tentativo diretto ad impedire delle disunioni.

Ora, mi corre subito l'obbligo di stabilire in maniera apodittica che nessuno del mio Gruppo, col sottoscrivere la mozione in discussione, ha mai pensato di rompere l'unità — che io chiamerei soltanto formale — stabilitasi con l'approvazione all'unanimità della mozione del 23 marzo scorso e tendente a riaffermare il proposito irreversibile di questa Assemblea di difendere l'Autonomia ed i suoi fondamentali Istituti; non ci può essere, né nella mozione del Gruppo parlamentare socialista, né nelle parole di alcun deputato, dello stesso Gruppo elemento alcuno per trarre diverse fantasiose illazioni. La sostanza della mozione e del dibattito consiste nella ricerca di un nuovo più valido mezzo, di un più adeguato strumento che secondo l'opposizione del Gruppo socialista, e secondo l'intera opposizione di sinistra, si appalesa necessario per la migliore difesa dell'Autonomia in genere e dell'Alta Corte in particolare, la una e l'altra in questo momento più che mai in pericolo.

Si tratta cioè di stabilire in sintesi, se, nella gravissima situazione che attraversa la nostra Autonomia, la Democrazia cristiana, che è magna pars nel Governo regionale e nel Governo centrale, può ancora sostenerne che la migliore difesa dell'Autonomia e dei suoi istituti stia in questi cautelosi ed improduttivi governi di relativa maggioranza, e non invece in altre formazioni governative di maggiore forza politica che, senza dubbio, sarebbero più adeguate a superare il gravissimo momento.

Su ciò, io ritengo che il Governo non possa ancora eludere l'interrogativo chiaro che noi intendiamo porre. Fino a questo momento non v'è dubbio che, sia l'onorevole La Loggia con la sua abilità dialettica attraverso le comunicazioni fatte ieri all'Assemblea, sia l'onorevole Cuzari, che ha voluto spezzare stamani una lancia in pro della maggioranza governativa, hanno mostrato di voler eludere la questione di fondo. Io ho atteso invano che soprattutto l'onorevole Cuzari, stamane, dopo la lettura delle mozioni del Gruppo parlamentare socialista e del Gruppo parlamentare comunista, avesse affrontato questa fondamentale questione. L'onorevole Cuzari, sulla scia dell'onorevole La Loggia, ci ha detto in sostanza che questo dibattito costituisce una inutile recriminazione giacchè il Governo ha operato bene, il Governo ha cercato di risolvere il problema dell'Alta Corte e ha cercato di arginare gli attacchi contro l'Autonomia: quindi ha proposto che si continui ancora sulla strada purtroppo infruttuosamente battuta da quasi un decennio.

Ora, io desidero, onorevole Cuzari ed onorevoli colleghi tutti, precisare un altro importante punto della nostra mozione: il richiamo alle responsabili dimissioni dell'attuale Governo presieduto dall'onorevole La Loggia, noi, per intuitive ragioni politiche, lo avremmo avanzato nei confronti di qualsiasi governo siciliano presieduto da un democristiano e poggiante su una maggioranza di centro-destra: noi avremmo, cioè, nella situazione attuale, chiesto le responsabili dimissioni ad un governo eventualmente presieduto dall'onorevole Alessi o dall'onorevole Restivo, o da altro deputato democristiano. Con ciò dovrebbe essere chiaro che il discorso viene diretto all'onorevole La Loggia in quanto, in questo momento, egli riveste la carica di Presidente della Regione. Potrei aggiungere che, nei confronti dell'onorevole La Loggia, la richiesta di dimissioni ha una sua più qualificata ragione politica anche per il fatto che egli notoriamente è tra gli esponenti principali di una corrente in seno alla stessa Democrazia cristiana, corrente senza dubbio la più ostile nella sua formazione nazionale alle Regioni, ed in particolare all'Autonomia regionale siciliana.

Altro elemento che io non posso sottacere nei confronti dell'onorevole La Loggia, è il

fatto che egli, più che l'onorevole Alessi e lo onorevole Restivo, ha oggi la possibilità di volgere lo sguardo indietro, guardare alle acque perigliose che hanno accompagnato il cammino della nostra Autonomia, nonchè agli scogli che artificiosamente si frappongono da parte del potere centrale per il nostro diventare di progresso. Pertanto, non più al lume di semplici aspirazioni o supposizioni, bensì alla luce di una dura realtà che per dieci anni ha dato loschi frutti ed amari risultati per il consolidamento del nostro Istituto autonomistico, si possono benissimo trarre le conseguenze che la via finora intrapresa non può certamente reggere all'onda antiautonomista del potere centrale, ed occorre pertanto cambiare strada e rafforzare la compagine governativa.

Onorevole Presidente La Loggia, se io avessi in animo di voler polemizzare facendo un processo alle intenzioni, potrei dire che, fin dal 1947, quando già formidabili problemi poneva sul tappeto l'Istituto autonomistico, rivendicato e voluto dal popolo siciliano, a chi fosse pensoso delle sorti della Sicilia doveva essere facile intuire che l'assumere con presunzione il Governo di una minoranza in questa Assemblea non era il miglior modo per diradare le nubi e superare le frizioni che già si avvistavano all'orizzonte politico nazionale nei confronti della nostra giovane Autonomia. Io non dirò che la Democrazia cristiana siciliana quel compito si assunse onde meglio supinamente accettare la volontà del Centro. Non lo dirò perchè non ho mai voluto accettare, e non accetterò nemmeno oggi, il grave sospetto che nell'animo di qualsiasi rappresentante di questa Assemblea ci possa essere sentimento diverso dall'amore e dalla passione per questa nostra Regione. E posso ammettere, anzi ammetto senz'altro, che nel 1947, fra le possibili e più naturali vie che si offrivano in questa Assemblea per formare un Governo che doveva compiere i primi difficili passi per il consolidamento del nostro Istituto autonomistico, la Democrazia cristiana, non per solo desiderio di potere, poté pensare che un governo monocoloro, qui in Sicilia, potesse rappresentare lo strumento più valido per superare determinati contrasti che già affiorivano al Centro.

Non si dica che avvisaglie antiautonomiste non vi siano state sin dal 1947. Basta in-

fatti ricordare che uomini politici che allora ricoprivano il rango di ministri, e che poi coprirono ancor più alte cariche, pretesero di dare certe bizantine interpretazioni al nostro articolo 36, nel quale è consacrata la norma concernente la nostra autonomia finanziaria e il nostro diritto a percepire il gettito tributario della Regione siciliana. Si voleva allora, da parte del Ministro del tesoro in carica, contestare il diritto a percepire le entrate della Regione, commettendoci l'incarico e la facoltà di potere applicare altre tasse al popolo siciliano. Si discusse anche allora, nella riunione del Consiglio dei Ministri, sulla esistenza e sulla funzione dell'Alta Corte per la Sicilia.

Erano questi i segni premonitori di uno schieramento che, partendo da uomini qualificati del Governo centrale, non potevano non avere l'implicito consenso e la preventiva approvazione da parte degli esponenti nazionali della Democrazia cristiana. Le remore ed il sabotaggio in relazione alle norme di coordinamento costituivano altro valido campanello di allarme per i pericoli che sin d'allora correva la nostra Autonomia. Si trattava in verità dell'inizio di quel particolare momento politico, sventurato per tutto l'intero nostro Paese, nel quale momento si cominciavano a spezzare i vincoli che nei governi di liberazione nazionale vi erano stati e che nell'aspettativa del popolo italiano dovevano costituire le basi serie per il rinnovamento sociale del nostro Paese. La rottura del tripartito coincideva col sorgere della nostra Autonomia. E fu senza dubbio questa la ragione per cui si pose stranamente un voto alla partecipazione al Governo regionale di quelle forze politiche che rappresentavano la ragion d'essere dell'Autonomia stessa, spianandosi successivamente la via alle ibride alleanze, in campo regionale, della Democrazia cristiana con le forze della destra agraria siciliana, queste ultime tutt'altro che legate all'Autonomia.

Sotto il profilo di un oltranzismo atlantico si vollero escludere le forze della sinistra in questa Assemblea, pretendendo di giustificare tale innaturale esclusione sotto il pretesto, allora meno apparente, che un Governo di tutte le forze sinceramente autonomiste avrebbe potuto inasprire di più i rapporti con il potere centrale. Fu così che i soli venti deputati della Democrazia cristiana, allora nemmeno maggioranza relativa in questa Assemblea, si assunsero l'intero potere del Governo regionale.

Non fu per alcuno un mistero il fatto che, preparandosi la Democrazia cristiana alla battaglia elettorale per la conquista della maggioranza assoluta nel Paese, cominciava a rinfoderare il suo zelo autonomistico, così come rinfoderava le sue posizioni in ordine al regionalismo. Io ho avuto occasione di dirlo altre volte, e mi piace ancora il ripeterlo, che il fatto storico nuovo del movimento dei cattolici italiani aspiranti a diventare partito di maggioranza assoluta non poteva non far cadere ogni ragione di sostegno al tanto strombazzato regionalismo ed autonomismo di cui si erano serviti il partito popolare e la Democrazia cristiana in precedenza, giacchè il regionalismo dei cattolici aveva in precedenza mirato a creare la possibilità nel futuro di eventuali vandee, di lieviti contro il potere centrale, fatalmente allora previsto come una sicura conquista delle forze del progresso, delle forze del socialismo, che nel nord del nostro Paese si facevano sempre più strada. Di lì a poco l'Italia doveva subire i risultati delle elezioni del 18 aprile 1948. Ed era chiaro che ai primi sintomi di una posizione antiregionalista ed antiautonomista, che sin dal maggio 1947 si era fatta strada nella Democrazia cristiana, il regionalismo e l'autonomia nelle regioni a statuto speciale dovevano subire massicci attacchi e sabotaggi da parte del potere centrale. La prova di questo mio assunto, onorevoli colleghi, sta nel fatto che, a distanza di circa dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, lo Stato regionale in Italia rappresenta soltanto un puro dovere costituzionale, ma non una realtà.

Nel quadro di queste considerazioni ogni attacco contro la nostra Autonomia non solo era prevedibile ma possiamo dire che era in re ipsa.

L'onorevole Cuzari, stamane, non è stato certamente felice allorchè ha voluto identificare la nostra doverosa azione di difesa dell'Autonomia come una agitazione di tipo sindacale. Senza volere minimamente sminuire l'attività di determinati organismi della vita economica tendente a rivendicare contro l'incombenza padronale diritti che sono connaturati all'uomo e che, nè sul piano giuridico nè su quello etico, possono essere condannati, io credo di potere affermare che su un piano ancor più elevato sta la nostra azione diretta ad affermare la validità dei diritti della nostra Regione autonoma. Nessuno può contestare,

onorevole Cuzari, che questa è una Assemblea politica la quale può ben far valere il peso determinante dei suoi cinque milioni di abitanti, che anelano nel quadro della unità nazionale a non avere concilato alcuno dei diritti sanciti nello Statuto autonomo. Nessuno può, del pari, contestare che solo nel quadro di una vera, concreta, unanime forza politica di questa Assemblea, si può trovare lo strumento valido per fermare l'azione di sabotaggio contro la nostra Autonomia.

A questo noi tendiamo, onorevole Cuzari; vogliamo cioè sostituire alla unanimità formale del 23 marzo, l'unanimità concreta del Parlamento siciliano e del suo nuovo Governo. E ciò chiedendo, siamo convinti di seguire, fra l'altro, un alto esempio di sicilianità che in questa Assemblea ci è stato, e che in un momento di, certo, minore pericolo e drammaticità ha saputo dare un precedente Presidente del Governo regionale. Parlo delle dimissioni rassegnate nel gennaio del 1949 dallo onorevole Alessi.

Io non credo che ci sia bisogno di ricordare all'Assemblea come il mio Gruppo, e quindi io stesso, per nove anni, sono stato oppositore dell'onorevole Alessi, tutte le volte che egli è stato Presidente della Regione; ciò credo mi varrà come titolo per escludere che io voglia in questo momento fare delle svilinate allo onorevole Alessi: non è nel mio costume, non è nel costume di qualsiasi autentico socialista. Ma io non posso sottacere questo episodio che è di massima importanza, e non lo posso sottacere, onorevoli colleghi del centro democristiano, perché proprio voi avete allora preso atto della elevatezza del gesto compiuto dall'onorevole Alessi. Tali dimissioni (fatalità di coincidenza) traevano origine dal fatto che in una riunione del Consiglio dei ministri, alla quale prendeva parte l'allora Presidente della Regione, si voleva porre in discussione l'esistenza e la funzione dell'Alta Corte per la Sicilia, come supremo organo di garantigia costituzionale per il particolare Statuto autonomo della Sicilia. Nessuno deve dimenticare, o fingere di dimenticare, che tali discussioni in ordine all'Alta Corte avvenivano nel chiuso del Consiglio dei ministri, allora presieduto dall'onorevole De Gasperi. Eppure, allora Presidente onorevole Alessi, forse vacillando la sede naturale, che era quella della Assemblea trattandosi di un mandato per elezione (con ciò non intendo minimamente muo-

vere addebito alcuno alla spontaneità dell'atto compiuto dall'onorevole Alessi), non esitò — immediatamente dopo la seduta del Consiglio dei ministri — a comunicare alla stampa le sue dimissioni da Presidente della Regione.

A questo punto occorre intendersi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana: fu, questo, atto di ingenuità o fu atto responsabile di un autentico siciliano il quale doverosamente protestava contro la sopraffazione che da parte del potere centrale si voleva fare ai danni della Sicilia?

Per quanto avversario politico, io non ho il diritto di pensare che la Democrazia cristiana, che allora prese atto e plaudì alle dimissioni dell'onorevole Alessi, abbia voluto attirarlo in una bassa e triste tagliola per fargli perdere il posto di Presidente. Anche se allora il Gruppo della Democrazia cristiana non seppe o non volle trarre le necessarie, inequivocabili conseguenze, io ritengo di interpretare quel consenso come una valutazione politica, come cioè un giudizio positivo verso la sensibilità e il gesto compiuto dal Presidente Alessi, un implicito atto di concorde solidarietà nella esplicita protesta contro il Governo nazionale. Credo che non si sia fuori della giusta interpretazione attribuendo all'onorevole Alessi ed al Gruppo della Democrazia cristiana del tempo, che le sue dimissioni approvò ed applaudì, la implicita confessione che non si poteva più mantenere la gravissima responsabilità assunta dalla Democrazia cristiana in Sicilia con il Governo monocoloro, più o meno poggiato a destra. Significava, cioè, un implicito appello a tutte le forze autonomistiche perché, in un momento di pericolo, si unissero tutte e creassero così le condizioni politiche più valide per potere contrastare la ormai dichiarata volontà del potere centrale, diretta ad affossare la nostra Autonomia.

Tranne che, dunque, non si voglia dire che le dimissioni dell'onorevole Alessi furono un ingenuo gesto romantico, o peggio ancora (mi perdoni l'onorevole Alessi che in atto presiede questa Assemblea), un gesto isterico e non ragionato e politicamente negativo, io non vedo affatto come sul piano della logica, del sentimento, della coerenza, la stessa Democrazia cristiana che, ripeto, in un momento di minore pericolo, applaudi al gesto dell'onorevole Alessi, possa oggi suggerire all'onorevole La Loggia un difforme comportamento.

CUZARI. Ma sei eracleiteo!

MACALUSO. Altri tempi!

FRANCHINA. Onorevole Cuzari, lasci stare Eraclito e pensi soltanto alla logica elementare. Per certe cose da lei dette io ho motivo di pensare che lei sia d'accordo con me, quanto meno nelle premesse, giacchè mi par di scorgere in alcune delle sue frasi relative alla perpetuazione del sistema dello « Stato piemontese accentratore » un biasimo circa l'operato del potere centrale, il quale si distacca certamente dallo Stato di diritto postulato dalla Costituzione repubblicana, che è la premessa per la conquista della democrazia sostanziale.

Rebus sic stantibus, la sostanza del dibattito, senza possibilità di equivoco, viene ad essere posta in termini molto semplici e tutt'altro che equivoci, o peggio ancora, di disunione: il Gruppo parlamentare socialista, con la sua mozione, invita alle dimissioni l'attuale Governo non solo per far valere la sua protesta contro l'operato del potere centrale ai danni della Sicilia, ma — quel che più conta — per stabilire una vera unità sostanziale sul problema della difesa dell'Autonomia e della Alta Corte, mediante la formazione di un governo capace di esprimere l'intera forza politica della nostra Assemblea. Per potere, dunque, controbattere questa nostra precisa e motivata richiesta il Governo dovrebbe cercare di darci la dimostrazione che, ancora, nonostante gli insuccessi e gli amari frutti di una politica, chiamata di cautela e di prudenze ed affidata ad una sparuta maggioranza, tale politica possa rappresentare in avvenire un mezzo più valido per la difesa dell'Autonomia e dell'Alta Corte, rispetto alla soluzione che noi prospettiamo e postuliamo.

Con assoluto senso di responsabilità io pongo con forza all'attenzione dell'Assemblea la vera sostanza del dibattito, e, senza alcuna ambascia, mi sento autorizzato ad affermare che la cosiddetta politica della cautela e della prudenza, così come voluta dalla Democrazia cristiana in questa Assemblea, costituisce una vera carenza rispetto ai formidabili problemi che ci stanno di fronte. E sia ben chiaro fin d'ora che, se fino a questo momento l'atteggiamento dei vari governi regionali può ancora essere considerato un atteggiamento colposo nella difesa dell'Autonomia, il voler persistere nel seguire con monotonia la via sbagliata, fatalmente porterà i responsabili

dei futuri insuccessi autonomistici sul piano della responsabilità dolosa.

Non si può seriamente affermare ancora che contro la massiccia, incalzante, continua minaccia al nostro Istituto autonomistico, sia valido il sistema delle cautele prudenze le quali, in definitiva, finiscono col diventare supine e acquiescenti complicità. Non si può del pari ancora affermare che le prerogative della nostra Autonomia possano essere, nel proceloso attuale mare di insidie, difese soltanto sul terreno giuridico e con un Governo che non abbia il consenso e la partecipazione di tutte le forze autonomistiche.

Questi sono i termini della questione. Su questo terreno ognuno ha il dovere di assumere le proprie responsabilità. Ed è e sarà vano ogni tentativo di sfuggire alla vera sostanza del dibattito, ventilando artificiosamente che il dibattito stesso ci disunisce nella difesa degli istituti della nostra Autonomia, giacchè è esatto il contrario, in quanto la nostra richiesta, se accolta, rafforza questa nostra comune volontà di difesa.

E' del pari vano cercare di distogliere la Assemblea dal vero significato della mozione del Gruppo socialista, il quale, di fronte allo incalzare dell'attacco contro l'Autonomia e contro i suoi istituti, invita il Governo a rassegnare « responsabilmente » le proprie dimissioni.

Può significare, onorevole La Loggia, questa nostra richiesta un semplice voto di sfiducia? Io penso che la nostra richiesta rappresenti qualche cosa di più del consueto voto di sfiducia. Se volessimo, infatti, arrivare ad una polemica che decampasse da quelli che sono i temi in discussione, creda pure, onorevole La Loggia, che noi potremmo molto validamente sostenere, anche su altro terreno, l'esigenza di un voto di sfiducia. Avremmo, a mo' d'esempio, potuto egualmente concludere per un voto di sfiducia, dibattendo sulle molteplici carenze dell'attuale Governo nel campo amministrativo ed esecutivo e non ci saremmo limitati a chiedere le « responsabili dimissioni » sotto il verificarsi di eventi che, se portati alle naturali conseguenze politiche da parte dell'attuale Governo con l'accoglimento della nostra richiesta, darebbero a questo un titolo di onore e di sensibilità. Solo dunque chi vuol grossolanamente falsare il vero significato e la vera portata politica del nostro gesto, può attribuirci di trarre pretesto

dalle difficili vicende del nostro Istituto di controllo costituzionale, per postulare delle divisioni da ricollegarsi a motivi diversi.

Onorevole La Loggia, onorevoli componenti la Giunta di Governo di parte democratica cristiana, da questo dibattito l'Assemblea attende di sapere se, in circostanze simili, voi sapete far prevalere la sensibilità di rappresentanti del popolo siciliano, al di sopra di qualsiasi legame col partito al quale apparteneva.

A tal proposito, quale rappresentante della delegazione nominata dall'Assemblea per la integrazione dell'Alta Corte siciliana, io debbo riprendere alcuni temi trattati dall'onorevole Ovazza. E ciò non già perchè l'onorevole Ovazza non sia stato chiaro, ma solo perchè, essendo stato io ad avanzare la proposta della costituzione di una delegazione unitaria, debbo dire le ragioni per cui tale richiesta io ho avanzato, e, nel contempo, le ragioni per cui, a parer mio, si frapposero degli ostacoli alla costituzione di tale organismo unitario. Senza reticenza alcuna debbo dire che la mia richiesta tendeva allo scopo di dare maggiore forza e maggior peso politico alla nostra delegazione, consentendole, a Roma, di prendere contatto unitariamente con le varie direzioni dei partiti e dei relativi gruppi parlamentari, e soprattutto con le direzioni della Democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano, il quale ultimo, come è a tutti noto, cercava di mettere un sasso nell'ingranaggio, onde impedire che il Parlamento, convocato in seduta plenaria, procedesse alla nomina dei giudici che dovevano integrare l'Alta Corte per la Sicilia.

Io non credo che, nell'attuale situazione, il mio proposito possa considerarsi comunque deplorevole, tanto più che io ero e sono tuttora convinto che nella stessa Democrazia cristiana e nel Movimento sociale vi possano essere degli elementi che solo per un malinteso senso giuridico si rendono complici di coloro i quali, deliberatamente misconoscendo il nostro diritto, mirano ad affossare la nostra Autonomia. Pensavo e penso tuttora che la unità dei delegati siciliani, l'amore, la passione con cui avremmo potuto prospettare le nostre più valide ragioni giuridiche, avrebbero servito come elemento determinante per superare certi ostacoli del Centro, quanto meno quelli non deliberatamente ed artificiosamente frapposti per privare la Sicilia del suo

particolare, indispensabile Istituto di controllo e di garanzia costituzionale.

Forse io sarò un illuso nel credere ancora nella forza e nella efficacia degli argomenti! Ma, francamente, non mi pare di potere rinunciare ad una tale illusione.

Quando però la mia proposta cadde, io trasssi profonda e sicura la convinzione che tanto l'onorevole Restivo quanto l'onorevole La Loggia, in quel momento, anteponevano gli interessi del partito democratico cristiano agli interessi dell'Alta Corte e dell'Autonomia. Si voleva, cioè, impedire un processo di chiarificazione tra la delegazione e la direzione della Democrazia cristiana in ordine al problema in discussione, certi come erano tanto l'onorevole Restivo, quanto l'onorevole La Loggia, che la Democrazia cristiana non avrebbe abbracciato la nostra tesi. E che pertanto conveniva mantenere segreta la irriducibile opposizione della Democrazia cristiana.

Ora, se fino al 3 aprile poteva essere in un certo qual modo giustificabile il conseguente atteggiamento dell'onorevole La Loggia, il quale opinava che il *plenum* del Parlamento nazionale si sarebbe egualmente effettuato, non va dubbio, però, che oggi ci troviamo davanti ad una nuova realtà, della quale, senza bisogno di diventare per questo polemici, dobbiamo considerare le conseguenze. Non si può fare appello alla unità formale stabilitasi sulla mozione votata il 23 marzo scorso, e ciò per la intuitiva ragione che gli scopi che quella unità intendeva raggiungere sono stati frustrati dagli eventi successivi. Non si è, cioè, ottenuto quel che noi postulavamo: la integrazione dei giudici dell'Alta Corte. Ciò val quanto dire che al di fuori di ogni volontà ed intenzione dell'Assemblea e della sua delegazione, questa si è dimostrata politicamente inadeguata rispetto all'arduo compito di superare gli ostacoli, che da parte del potere centrale si frappongono per la risoluzione dei problemi inerenti alla sopravvivenza della Alta Corte.

Ora noi ci troviamo di fronte a un'ennesima prova diretta a sottrarre alla sua sede naturale, e cioè al Parlamento nazionale, il problema della sopravvivenza o meno della Alta Corte per la Sicilia.

Potrà mai contestare lei, onorevole La Loggia, ed anche lei, onorevole Cuzari, che, prendendo prima di me la parola, ha rimproverato ai colleghi Ovazza e Michele Russo le

critiche giustamente mosse a tal proposito contro il Governo centrale, mi può mai contestare che proprio l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Segni, ha per primo instaurato la strana procedura di investire l'organo supremo costituzionale per fargli dire se era o no competente nel controllo delle materie attribuite dal nostro Statuto all'Alta Corte? Mi potrà contestare che una tale attività, oltre a costituire un paleso attacco all'Autonomia regionale, costituisce altresì un attacco alla democrazia, un attacco agli alti valori del Parlamento nazionale, il quale, non a caso, per ben due volte aveva avuto occasione di ribadire attraverso l'ordine del giorno Azara al Senato, e attraverso l'ordine del giorno Caronia alla Camera dei deputati, che la questione relativa al coordinamento o alla soppressione dell'Alta Corte per la Sicilia doveva essere esaminata nel quadro della procedura di revisione costituzionale?

L'onorevole Segni, emerito procedurista, ma Presidente del Consiglio dei ministri ed appartenente alla Democrazia cristiana, ha senza dubbio posto in ispreto i deliberati del Parlamento, che di questo problema aveva dichiarato di volersi occupare, tanto vero che era stato presentato alla Camera il progetto di legge di revisione costituzionale portante la firma dell'onorevole Leone, che postulava l'abolizione dell'Alta Corte, nonchè altri progetti di iniziativa parlamentare che, in contrasto con la tesi dell'onorevole Leone, chiedevano di coordinare l'Istituto dell'Alta Corte con l'Istituto della Corte Costituzionale. Credo di non essere fuori della realtà affermando che, agendo in tal modo, l'onorevole Segni avesse, almeno questa volta, l'appoggio ed il consenso del Segretario del suo partito, onorevole Fanfani. Mi potete contestare, onorevole La Loggia e onorevole Cuzari, che nella relazione al progetto di legge riguardante il funzionamento della Corte Costituzionale risultava scritto di pugno dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Gasperi, l'affermazione esplicita, anche se non dimostrata, che «era di tutta evidenza» il fatto che, con l'entrata in vigore della Corte Costituzionale, l'Alta Corte dovesse considerarsi soppressa? In quella occasione, non solo attraverso la relazione al disegno di legge portante la firma dell'onorevole De Gasperi, ma anche attraverso la relazione di maggio-

ranza dell'onorevole Persico, si sosteneva ac-
canitamente il principio della automatica soppressione dell'Alta Corte con l'entrata in vigore della Corte Costituzionale. E contro la evidente tesi contraria, che cioè non si poteva dar luogo alla soppressione, con legge ordinaria, di un istituto postulato dallo Statuto regionale, parte integrante della Costituzione, l'onorevole Persico pretendeva di puntellare la sua bizantina tesi giuridica contestando la validità della sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia che aveva dichiarato inconstituzionale il non mai abbastanza celebrato emendamento avanzato, in sede di coordinamento dello Statuto con la Costituzione italiana, dagli onorevoli Persico e Dominèdò. Fu proprio in occasione di tale bizantina tesi che, se mal non ricordo, in data 1 gennaio 1950, l'onorevole Alessi ebbe a scrivere sul giornale *Sicilia del Popolo* un polemico articolo dal titolo: «Le opinioni non sono la legge».

Perchè, onorevole La Loggia, io voglio ricordare oggi anche questi episodi? Perchè mi pare indispensabile, per la serietà del nostro dibattito, il non dimenticare mai che avvisaglie in ordine alla soppressione dell'Alta Corte noi ne abbiamo registrate sotto tutti i governi regionali, le ha registrate l'onorevole Alessi nel 1949, e per ciò solo si è dimesso dalla carica di Presidente. Anche se qualcuno del suo stesso Gruppo politico ha gratificato l'onorevole Alessi della qualifica di ingenuo, io, da suo avversario, intendo dare atto della sua alta sensibilità di rappresentante degli interessi della Sicilia. Altrettante avvisaglie e minaccie noi registrammo sotto il Governo presieduto dall'onorevole Restivo. L'onorevole Restivo, però, non volle trarne le necessarie conseguenze, ed io ritengo che ciò non abbia giovato né al suo prestigio né tanto meno alla Sicilia.

Oggi siamo al culmine dell'offensiva contro l'Alta Corte e contro l'Autonomia. Con un crescendo impressionante si scavalcano tutti gli istituti posti a presidio della nostra Autonomia. Il Governo centrale pone da canto il Commissario dello Stato e direttamente impugna le nostre leggi davanti alla Corte Costituzionale, dopo aver suggerito all'Avvocatura dello Stato di sollevare l'eccezione di incompetenza dell'Alta Corte per la Sicilia; l'onorevole Segni scavalca il Commissario dello Stato e gli impone, con semplice tele-

gramma, di non più impugnare le leggi davanti all'Alta Corte. In tale quadro di concentrico attacco contro la nostra Alta Corte, lei, onorevole La Loggia, all'atto della sua elezione a Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha creduto di potere ancora applicare il minimizzatore, consigliando all'Assemblea di non drammatizzare sopra una situazione che, obiettivamente, era abbastanza ingenuo non qualificare grave e pericolosa, arrivando persino ad esprimere la sua convinzione in una risoluzione per noi positiva del grave problema. I fatti, come vede, le hanno dato torto. Siamo, purtroppo, arrivati alla sentenza numero 38 della Corte Costituzionale, sentenza che io ritengo sia doveroso discutere. In detta sentenza si esprimono opinioni che noi certamente non possiamo condividere; e saremmo degli ipocriti, saremmo cattivi difensori degli interessi della Sicilia se, sotto il profilo di un falso ossequio al supremo organo costituzionale, noi tali opinioni e tali concetti non discutessemmo. Credo che sia arbitrario il confondere il contrasto legittimo delle opinioni con l'assurda pretesa di volere attribuire a noi una qualsiasi volontà diretta a porre in dubbio l'efficacia di questa sentenza. E qui, e soltanto qui, sta il senso di rispetto verso l'organo di controllo di legittimità costituzionale. Solo chi vuole pescare nel torbido può pretendere di attribuire a noi, alla nostra Assemblea, l'assurda idea di voler contrastare l'efficacia del giudicato costituzionale. Ma io credo che noi dobbiamo pur dire che questo giudicato non condividiamo perché esso non solo pregiudica l'Alta Corte per la Sicilia, ma investe altresì problemi della nostra intera autonomia della quale non possiamo non essere gelosi custodi.

Come possiamo tacere che la Corte Costituzionale, nel dichiararsi competente circa il controllo di costituzionalità delle materie previste nel nostro Statuto, questa sua competenza ha motivato nel senso che erano da ritenere caducate tutte le norme contenute nello Statuto regionale emanato con decreto luogotenenziale 15 maggio 1946, tutte le volte che, in senso implicitamente difforme, aveva stabilito la Costituzione italiana? Affermazioni di tal fatta impongono profonda meditazione in ordine a parecchie fondamentali norme del nostro Statuto, e soprattutto in ordine al suo coordinamento con la Costitu-

zione. Noi siamo convinti che concetti di tal genere non possono essere accettati da noi, né sul piano giuridico, né sul piano politico. Ed io penso che noi tradiremmo il nostro mandato di rappresentanti del popolo siciliano e di deputati vincolati da un giuramento di fedeltà allo Statuto autonomo dell'Isola, se sotto il profilo di un falso concetto di rispetto verso la Corte Costituzionale tacessimo, anche per un solo momento, il nostro dissenso ed il nostro rammarico. Noi diciamo che la sentenza della Corte Costituzionale è senza dubbio efficace e non può non produrre i suoi effetti fintanto che altri poteri, che noi con forza sollecitiamo, non provvederanno ad eliminare le gravi menomazioni inferte alla nostra Autonomia.

Chi volesse negare che la recente sentenza della Corte Costituzionale nuoce agli interessi della Sicilia autonoma, non compirebbe un atto di lealtà verso se stesso e meno che mai potrebbe annoverarsi tra i difensori dell'Autonomia siciliana.

In una tale situazione di estrema delicatezza e gravità noi intendiamo apprestare uno strumento politico più adatto onde creare le condizioni affinchè il Parlamento nazionale, nel suo pieno e sovrano potere ci restituisca l'Istituto dell'Alta Corte attraverso una legge costituzionale che, salvaguardando l'unità giurisdizionale-costituzionale, salvaguardi nel contempo le reali insopprimibili garanzie poste a base del nostro Statuto. Questo è quel che noi vogliamo. E la situazione attuale, ripeto, non solo è molto più grave rispetto all'epoca in cui, per molto meno, si dimise lo onorevole Alessi, ma è ancor più aggravata rispetto al 23 marzo decorso, quando si aveva ancora motivo di ritenere certa la integrazione dei giudici dell'Alta Corte.

Ci troviamo oggi nella condizione di dover noi auspicare la maggioranza qualificata in Parlamento, onde restituire l'Alta Corte alla Sicilia. Nessuno può dimenticare che dopo la sentenza della Corte Costituzionale e dopo il messaggio del Capo dello Stato al Parlamento, la nostra situazione è diventata più difficile, anzi è stata letteralmente rovesciata, giacchè mentre prima occorreva una maggioranza qualificata per dichiarare soppressa la Alta Corte, oggi, invece, occorre una maggioranza qualificata per restituire alle sue funzioni l'Alta Corte medesima. Onorevole La Loggia, il cosiddetto centro democratico, su

cui si reggono il Governo centrale e quello regionale, è il meno qualificato per esercitare la pressione politica necessaria alla costituzione di tale maggioranza. Anche se non ci fossero ben note le posizioni polemiche e spesso affossatrici dell'Autonomia da parte della Democrazia cristiana e dei partiti che sorreggono il Governo del centro, mi pare evidente che questo schieramento non basterebbe da solo a costituire la maggioranza necessaria. Più che mai è da ritenere pericoloso il mantenere l'attuale Governo regionale sol che si pensi che un tal Governo non può, come non ha potuto in passato, esercitare alcun peso politico sulle forze, a noi contrarie, del potere centrale.

Se fu possibile pensare che una semplice delegazione avrebbe potuto impegnare il Governo centrale ed il partito della Democrazia cristiana a risolvere il problema della integrazione dei giudici dell'Alta Corte, problema rimasto insoluto, anzi pregiudicato, non è nemmeno serio il volere sostenere che la sola unità formale dell'Assemblea, senza un nuovo fatto politico, che agisca come *choc* sul Governo centrale possa costituire valido strumento per determinare le necessarie maggioranze nel processo di revisione costituzionale riguardante l'Alta Corte. Io non esito ad affermare che il nostro compito è estremamente difficoltoso, ma sono del pari convinto che l'ultima possibile valida trincea per la difesa dell'Autonomia e dell'Alta Corte può essere data dalle dimissioni dell'attuale Governo e dalla formazione di un nuovo Governo di larghissima unità siciliana. La nostra Assemblea è una Assemblea politica, e come tale non può, soprattutto in momenti di estrema gravità, non ricorrere all'arma delle pressioni politiche, le quali sono manifestazioni di pensiero e di sentimenti elevati tutte le volte in cui lo scopo è elevato; diventano deteriori quando invece servano a mascherare obiettivi tutt'altro che confessabili. L'Assemblea regionale, come Assemblea politica, deve esercitare il suo peso politico sugli organi altrettanto politici costituiti dalle direzioni dei partiti e dai gruppi parlamentari. Ogni grande affermazione legislativa si ottiene attraverso la spinta politica di coloro i quali sono convinti della bontà degli obiettivi da raggiungere. E noi — la si chiami pressione politica, pressione di opinioni, pressione di orientamenti, la morfologia non conta — con la

proposta di dimissioni del Governo intendiamo creare le condizioni perché la nostra Autonomia non subisca ulteriori mortificazioni, perché non si assista inattivi alla definitiva soppressione dell'Alta Corte per la Sicilia.

Troppe volte, onorevole La Loggia, noi abbiamo dovuto assistere a cocenti sconfitte dell'Autonomia, gabellate da parte del Governo regionale come successi. Mi riferisco al problema della solidarietà dello Stato verso la Regione, problema tutt'altro che risolto in senso favorevole al miglioramento dei nostri redditi di lavoro. E voglio a tal proposito ricordare, onorevole La Loggia, l'autorevole parola del suo congiunto, dell'onorevole Enrico La Loggia, per stabilire, appoggiato da sì valida testimonianza, che anche se i settori della maggioranza parlamentare hanno avuto motivo di plaudire tutte le volte in cui il Governo è riuscito a strappare qualche esigua somma in base all'articolo 38, la verità si è che con tali assegnazioni il diritto della Sicilia è stato nella sostanza tradito, giacchè in contrasto con i — poco più o poco meno — 15 miliardi annui assegnati alla Sicilia sta, invece, quanto meno, la cifra consapevolmente calcolata negli studi dell'onorevole Enrico La Loggia e di tutti gli altri economisti, i quali non hanno mai dubitato che il fondo di solidarietà nazionale dovrebbe far pervenire alla Sicilia non meno di 70 miliardi allo anno.

Ora, non continuiamo sulla linea del falso entusiasmo. Il falso entusiasmo mortifica questa Assemblea, ci avvilisce, non ci rende degni della qualifica di rappresentanti degli interessi del popolo siciliano. Noi non possiamo continuare sulla strada del falso entusiasmo e meno che mai possiamo continuare sul terreno delle presuntuose sicumere.

Io so, onorevole La Loggia, che in tanti altri campi lei ci tiene ad apparire modesto, ma sono convinto che in questo momento commetterebbe un peccato di superbia e di presunzione se ritenesse ancora che l'attuale formazione governativa è in grado di arginare la minaccia che sovrasta sull'Autonomia. Sarebbe un peccato di presunzione che io mi rifiuti di credere che lei voglia compiere. Non è questo il momento della resistenza passiva di fronte agli atteggiamenti del potere centrale. Occorre, come dicevo pocanzi, lo *choc* politico che incida anche sui « cerebri » di Fanfani, di Segni e di tutti coloro i quali

pretendono di umiliare il nostro Istituto. Cerchiamo, onorevole La Loggia, tutti, e primo fra tutti lei, di essere siciliani. Non siamo ancora all'epilogo, ma andiamo purtroppo precipitosamente verso la china.

Noi del Gruppo socialista intendiamo costituire in questa Assemblea una barriera di difesa e di attacco che eviti di farci assaporare l'amaro frutto di ulteriori umiliazioni. Ci può essere polemica che ci divida su questo? Noi vogliamo difendere l'Autonomia e tutti i suoi istituti nel quadro dell'unità vera della Nazione. Dimostri ora lei, onorevole La Loggia, che l'attuale formazione governativa costituisce lo strumento più valido e più robusto per tale difesa; lo dimostri con argomenti politici validi ed attuali, se argomenti di tal fatta lei ha a sua disposizione, senza divagazioni o equivoci. Io credo, però, che tale dimostrazione le risulterà impossibile.

Ora, se è vero come è vero, che una diversa formazione governativa, una formazione possibilmente unitaria, ma comunque più valida di quella attuale, costituisce uno strumento più efficace per la difesa dell'Autonomia e dell'Alta Corte, io credo che le conseguenze da trarne sono quelle prospettate dalla nostra mozione. Ed io mi auguro, anche se manifesti segni in contrario dovrebbero disilludermi, che questa sensibilità, questo senso di responsabilità lei, onorevole La Loggia, abbia; soprattutto perché lei, onorevole La Loggia, rifiutando le dimissioni, si assumerebbe un enorme carico di responsabilità anche in ordine al molto probabile crescere ed imperverdere degli attacchi contro il nostro Istituto di cui oggi in particolare si mira a colpire una delle sue pietre angolari: l'Alta Corte per la Sicilia. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni; ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, signori colleghi, la sentenza della Corte Costituzionale e l'intervento del Capo dello Stato pongono noi ed il Governo siciliano, per le conseguenze che ne sono derivate, dinanzi a problemi della più grave delicatezza e responsabilità. L'intervento del Capo dello Stato, garanzia suprema della Costituzione e degli ordinamenti del Paese, nella nostra coscienza democratica costituisce tuttora garanzia per lo

ordinamento autonomo della Regione siciliana.

Sotto questo aspetto e sotto l'aspetto della voce più viva e più profonda dell'Autonomia, che è sempre voce del sentimento unitario, a noi si impone che il Parlamento nazionale nella debita sede di revisione costituzionale porti al nostro problema, riconsegnato alla responsabilità politica del Parlamento stesso in forma solenne dal Capo dello Stato, la soluzione di diritto e di quel diritto moderno che si chiama Regione e Statuto della Regione siciliana.

Nessuna interferenza, quindi, vuole rappresentare ogni voce di questa Assemblea e modestamente anche la mia in un compito, che è quello del Parlamento nella debita sede. Ed anzi tutte le nostre voci insieme, se una cosa vogliono esprimere, esprimono serena fiducia sulla base di una fermissima coscienza.

Non possiamo, però, esimerci dal fare in questa sede altre considerazioni sotto un altro profilo, che rispecchi, con parole aperte e chiare gli ostacoli, che sul terreno della difesa dell'Autonomia sono stati incontrati dai Governi Alessi, Restivo, La Loggia e che ri troveremo sulla via del nostro diritto minacciato.

La situazione non è, di certo, di soddisfazione né per il Governo, né per l'Assemblea. Se vogliamo uscirne con prestigio e con fortuna dobbiamo trovare la forza di confessare gli errori commessi e di provvedere con opportune coraggiose iniziative alla ulteriore difesa dei diritti e degli interessi del popolo siciliano, consacrati nel suo Statuto, che non è una carta ordinaria e provvisoria, concessa in un ora di smarrimento e di debolezza, ma un documento storico di revisione degli errori del passato e di impegno a ripararvi da parte del nuovo Stato democratico, sorto dalle rovine di una guerra perduta.

Questa nostra Assemblea ha saputo più volte trovare la sua unità e concordia, ma questo spirito di unità si è dimostrato inefficace e non ha resistito agli attacchi delle forze, che operano con mezzi straordinari ed inusitati per la riduzione prima, e distruzione poi, della nostra Autonomia.

Alla azione costante e coordinata di quanti hanno interesse a compromettere questa grande conquista della Sicilia, antica e sempre viva aspirazione delle nostre popolazioni, noi abbiamo opposto una politica, sì di buona vo-

lontà, ma debole ed incerta, praticata alla giornata, fatta di ripieghi e di imprevisti, di speranze e di delusioni, senza una meta che incoraggiasse a proseguire, senza l'animo di confessare gli errori commessi e la decisione, perchè tali, di combatterli.

Se vogliamo conseguire risultati diversi, dobbiamo battere altra strada, acquistare altro animo e dimostrare altra volontà.

La nostra unità è stata assai provvisoria ed occasionale. Essa deve diventare definitiva e permanente almeno fino al giorno in cui i rapporti tra Stato e Regione saranno nelle questioni fondamentali — sia di ordine giuridico, sia amministrativo e finanziario — lealmente definite per il bene comune di tutta la Nazione, di cui noi siamo parte viva. A Roma non è stato sconfitto soltanto La Loggia. A Roma ha perduto la sua battaglia la Sicilia, che ha avuto deboli difensori e pochi amici leali.

Mi sia consentito ricordare a nostro conforto, fra tante amarezze e delusioni, taluni siciliani, degni di questo nome, che a viso aperto hanno difeso e difendono gli interessi della nostra Isola: Caronia, Li Causi, Aldisio, Musotto. Ad essi va la gratitudine ed il plauso della nostra Assemblea e del popolo siciliano.

Occorre confortare e rinvigorire l'animo e l'opera di costoro ed accrescere la schiera dei nostri difensori a Roma. I siciliani di tutti i partiti devono far fronte unico per costituirsi trincea di difesa degli interessi della nostra Regione, interessi che hanno il loro fondamento giuridico nella legge e la loro giustificazione nella storia di ieri e di oggi, e nei bisogni crescenti della nostra popolazione, afflitta dalla disoccupazione e della miseria.

Nella vita politica si opera solo agendo o reagendo. Noi dobbiamo agire con rinnovato e più saldo spirito di concordia e con senso di responsabilità, come chi sa di lottare per una causa giusta, resa ora più difficile, ma non perduta. L'unità, che sapremo realizzare in questa Assemblea, dovrà essere portata e vivificata nella coscienza del Paese, perchè il Parlamento nazionale ne raccolga il valore ed il senso altamente politico. L'occasione è propizia per riproporre innanzi alla coscienza di tutto il popolo italiano la portata e l'importanza nazionale dell'Autonomia siciliana, che in taluni settori della opinione pubblica è stata ad arte falsata, come una pretesa egoistica del popolo siciliano.

Onorevoli colleghi, nel lontano 1947, in casa dell'onorevole Restivo, ebbi accordata la fiducia dal Gruppo parlamentare democratico cristiano, di cui facevo parte come indipendente, di redigere il primo ordine del giorno, destinato alla stampa. Quell'ordine del giorno affermava la necessità di costituire un Governo di unità siciliana, al fine dichiarato di promuovere presso tutti i partiti nazionali, rappresentati nella nostra Assemblea, una azione concorde di consolidamento del nostro Statuto e della nostra Autonomia, poichè erano state rifiutate le norme di attuazione preparate dall'apposita Commissione paritetica, nominata con decreto del Capo dello Stato del 9 ottobre 1946 in esecuzione dell'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana. Quel rifiuto è stato il primo chiaro segno, la prima avvisaglia storica della resistente opposizione che si faceva, sin dal primo sorgere, alla nostra Autonomia, da parte dei poteri centrali. Fatto, questo, che non va mai dimenticato!

L'idea di un governo di unione non venne raccolta. Riproposta, è stata dai pratici ritenuta una vaga aspirazione di un solitario che ama vivere fuori dalla disciplina, dall'interesse e dai vincoli di partito.

Quando l'onorevole Alessi, nel gennaio 1949, in segno di protesta al tentativo di sopprimere l'Alta Corte siciliana con legge ordinaria, rassegnò, con spirito di indipendenza e senso di responsabilità politica — e ciò gli fa grande onore — le sue dimissioni da Presidente del Governo, di cui feci parte, nella riunione della Giunta dell'8 gennaio presentai un ordine del giorno col quale venivano rassegnate all'Assemblea, in segno di solidarietà, le dimissioni di tutta la Giunta e veniva auspicato un Governo di unione per la difesa del nostro Statuto. La mia proposta ebbe l'adesione di alcuni colleghi, ma la maggioranza approvò un diverso ordine del giorno che escludeva l'esigenza da me posta.

Il rifiuto della mia proposta è stato un errore, di cui non è facile valutare tutte le conseguenze negative.

Nella seduta del 17 dicembre 1949 in un discorso sul bilancio pronunciato in questa Assemblea, riproposi al Presidente Restivo il tema di un governo di unione da lui presieduto. Così feci con altro mio discorso nella seduta del 1° agosto 1951. Questa idea, ferma nella mia mente, è stata sostenuta anche di recente, dinanzi a voi, con un mio discorso

del 1° agosto 1956. Richiamai allora l'attenzione dell'onorevole Alessi, che incontrava serie difficoltà presso la Direzione del suo Partito e presso il Governo centrale, per le coraggiose iniziative da lui prese nei settori più delicati ed importanti della vita amministrativa ed economica della Regione, sulla necessità di creare attorno alla sua opera e per la realizzazione del suo vasto programma l'unità delle forze siciliane, come unico rimedio allo strapotere delle forze conservatrici dominanti, che soffocano la vita del Paese e che sono impedimento alla nostra vita autonoma ed al nostro progresso.

L'onorevole Alessi lasciò cadere la proposta e le mareggiate, sollevate dalla tempesta reazionaria, travolsero la sua barca e la sua imbarcazione.

L'Assemblea avvertì confusamente il danno e la perdita di quella caduta in un primo tempo; ma poco dopo, con voto unanime di alto valore morale e politico, volle l'onorevole Alessi Presidente della nostra Assemblea, realizzando così, per la prima volta, sul piano della rappresentanza parlamentare, quella unità, sempre domandata ed invocata, che è nelle cose, che è nella volontà del nostro popolo e che oggi si impone alle nostre coscenze come un imperativo categorico.

La realtà politica creata dalle note forze finanziarie e burocratiche, che controllano la vita del Paese, e che si annidano con mille accorgimenti e con mezzi idonei nelle direzioni dei partiti nazionali, consiglia di riportare lo stesso spirito di unità e di collaborazione, felicemente espresso in occasione della recente elezione del Presidente della nostra Assemblea, sul piano delle responsabilità dirette di governo.

Un governo di parte, controllato dall'onorevole Fanfani, è l'ombra vana di un governo siciliano e non può garantire le sorti della nostra minacciata Autonomia!

Il problema supera le persone e sovrasta le stesse forze dei partiti, isolatamente considerate. Noi dobbiamo formare un governo di unione, che sia di sostegno e di propulsione all'opera di quanti lavorano e lavoreranno per assicurare alla nostra Autonomia quelle garanzie, che sono poste e consacrate nel nostro Statuto; dobbiamo realizzare un'unione, che si ponga come forza di opposizione non contro gli organi superiori dello Stato, ma contro quelle oligarchie economiche e sociali, che

tendono, attraverso i giochi dei partiti e gli organi stessi dello Stato, a ricostruire quel mondo di sfruttamento e di privilegi, causa storica determinante la miseria del Mezzogiorno e della Sicilia.

La politica di queste minuscole e potenti oligarchie, formidabilmente organizzate, ama spesso identificarsi con la Patria e con le stesse fortune del Paese. Essa, mentre solleva contro di noi, la menzogna e lo spauracchio della disgregazione della unità nazionale, non disdegna di asservire, pur di salvare le proprie posizioni di privilegio, all'egemonia straniera, alla borsa di Londra e di Parigi, ai pescanei di oltre Atlantico la nostra vita economica e politica. (Il petrolio siciliano ci dice qualche cosa!)

L'avversario è forte e dispone di grandi mezzi. Noi dobbiamo batterlo sul piano della lotta politica, poiché, se la sua forza è grande, più grande è il nostro diritto, e la storia del diritto non conosce sconfitte definitive!

Chi pensa di chiudere la difesa della nostra Autonomia solo nelle carte manomesse della Costituzione è fuori della realtà. Il nostro diritto è sotto le unghie della politica. Bisogna restituirlo alla sua libertà ed alla sua pienezza! La questione è stata riportata ormai dentro i cancelli di ferro della politica. Bisogna contrapporre forza a forza, non dimenticando, soprattutto, di illuminare la coscienza del Paese, che ignora tuttora, nella sua gran parte, il senso ed il valore della nostra esperienza autonomistica. Si dice che il Governo di unione non sia realizzabile per la presenza dei comunisti, che non rappresentano un partito nazionale.

Vecchia ed abusata arma dei reazionari di ogni tempo, ieri adoperata contro il Partito socialista (e le cronache ne sono piene), oggi contro il Partito comunista. Costoro, per nascondere i propri interessi e privilegi, trovano comodo identificare se stessi con la Nazione, e quei privilegi ed interessi coi supremi fini nazionali. Questi patrioti attardati, bisogno ricordarli (il richiamo è per i liberali), non disdegneranno, ieri, di partecipare ai comitati di liberazione ed ai governi di unione nazionale, nei quali i comunisti ebbero tanta parte e tanta gloriosa parte. E' onesto e doveroso riconoscere che l'Autonomia siciliana ha trovato sempre negli uomini del Partito comunista leali e fervidi cooperatori e difensori.

Gli uomini della Democrazia cristiana han-

no rappresentato e retto ininterrottamente il Governo regionale. Alessi, Restivo, La Loggia, nelle alterne vicende della nostra vita parlamentare, si sono succeduti al Governo della Sicilia, apportandovi il contributo della loro esperienza e della loro capacità. Hanno lavorato con l'onestà volontà di giovare e di rendersi utili; ma la loro opera è stata sempre condizionata dalle ragioni, dai motivi e dagli interessi del loro partito, spesso in contrasto con gli interessi della nostra Regione. Questo è il punto!

Tutti hanno incontrato le stesse resistenze e difficoltà.

Dopo dieci anni l'onorevole La Loggia deve piatire dal Governo centrale il passaggio dei poteri alla competenza dei nostri Assessorati; dopo dieci anni molti degli Assessorati sono delle scatole vuote, e non abbiamo il coraggio di dirlo; dopo dieci anni! L'onorevole La Loggia vede compromesso l'Istituto base, il pilastro di sostegno, della nostra Autonomia: l'Alta Corte per la sicilia. Vogliono i democratici cristiani in Sicilia continuare a battere la stessa strada? Seguire gli stessi metodi? Dio non voglia che sopra di loro, domani, cadano le amare parole del Vangelo: « lasciate che i morti seppelliscano i loro morti »!

Vuole l'Assemblea unirsi ai democratici cristiani nella responsabilità di conservare e dare alla Sicilia governi, prigionieri dei governi centrali, che sotto il controllo, questi ultimi, delle grandi baronie dei monopoli e della burocrazia romana si apprestano a preparare una mesta e deserta sepoltura alla nostra Autonomia siciliana?

Nella politica il primo dovere è prendere coraggiosamente atto delle nuove realtà e non farci complici di coloro che hanno interesse a nasconderle.

Onorevoli colleghi, volgo alla fine del mio intervento.

Nel mio discorso, avanti ricordato, tenuto innanzi questa Assemblea il 17 dicembre 1949, osservavo che tutti i partiti nazionali, qui rappresentati, sono in aperta contraddizione con i loro deputati, i quali sentono fedelmente di dovere difendere l'Autonomia siciliana, anche in contrasto con la politica e le tendenze delle direzioni dei loro partiti. Tutti, nessuno escluso, dal monarchico al Partito comunista! La posizione di ogni partito è contraddistinta da una nota di contrasto interno.

I siciliani difendono l'Autonomia, i rappre-

sentanti dello stesso partito sul piano nazionale e sono indifferenti o la contrastano. Questo è il punto. Da qui sorge la necessità del Governo di unione. Quest'aspirazione è fondata su questa esigenza, reale e concreta.

I democratici cristiani di Sicilia sono fedeli al loro compito. Nessuno dubita in questo senso di Restivo o di La Loggia, e degli altri colleghi, che hanno minore responsabilità.

Nessuno può dubitare della lealtà degli stessi rappresentanti del Movimento sociale italiano, ma la loro posizione è in aperto contrasto con alcune iniziative del loro partito. Se questo è vero, per risolvere positivamente il nostro problema dobbiamo unirci sul piano delle responsabilità di Governo. L'unione, realizzata con la occasionale costituzione di una commissione, avrebbe il valore platonico di una dimostrazione effimera di unità. La partecipazione diretta nella formazione di un Governo di unione, che avrebbe come sua finalità di difendere lo Statuto e di chiarire definitivamente i rapporti con lo Stato, avrebbe il valore di un impegno e costringerebbe i partiti nazionali a rivedere la loro posizione al riguardo. Un'azione di opposizione agli interessi della Sicilia potrebbe avere conseguenze assai negative per la loro sorte e la loro fortuna. Questo è il tema.

Un grande siciliano, Vittorio Emanuele Orlando, che lesse quel discorso, raccolto in opuscolo, che porta il titolo, a me caro, « La Sicilia per l'Italia », mi onorò, allora, di una sua lettera, che mi permetto ricordare, non per vanità personale, ma al fine di illuminare e confortare la nostra coscienza. Egli così mi scriveva: « Caro D'Antoni,... in quanto al con « tenuto, Lei ha fatto onore al titolo apposto, « che per me è uno stemma di bandiera, sotto la quale militerei anch'io « La Sicilia per l'Italia ». Lei ha congiunto la bravura con il « coraggio ».

Onorevole Restivo, onorevole La Loggia, onorevole Alessi, onorevole Montalbano, onorevole Pettini, tutti mi superate nella bravura; superatemi tutti, nel coraggio!

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Varvaro e Restivo.

Ritengo che non vi sono difficoltà per esaurire questa parte dell'ordine del giorno nella seduta di stamane, a meno che gli oratori che sono iscritti a parlare ed il Governo, che

forse dovrà replicare, non mi diano indicazioni in contrario. Sono le 12, e alle 13 - 13,30 al massimo, potremo esaurire la discussione; ma, se la mia previsione non fosse fondata, io non potrei tenere l'Assemblea riunita fino ad ora tarda, senza raggiungere nemmeno lo scopo. Vorrei, quindi, interpellare gli onorevoli Restivo, Varvaro ed il Presidente della Regione perchè dicano se il dibattito potrà esaurirsi in un'ora e mezza. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Per conto mio non posso fare delle previsioni. Non so quanto parleranno gli onorevoli Varvaro e Restivo e se vi saranno dichiarazioni di voto. Mi rimetto alle sue valutazioni; noi siamo a sua disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo assicura — e, del resto, è sua abitudine — che sarà breve; l'onorevole La Loggia è anch'egli, per suo costume, breve; l'onorevole Varvaro ha la virtù della sintesi. Non sono prevedibili, quindi, degli inconvenienti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varvaro.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò uno sforzo per essere breve, nella speranza di esaurire in poco tempo i temi che mi sono prefisso di svolgere.

Le dichiarazioni dell'onorevole La Loggia hanno impostato il dibattito in questi termini: il Presidente della Regione, insieme alla delegazione espressa dall'Assemblea, aveva lavorato bene a Roma e aveva anche sventato o neutralizzato talune iniziative di rinvio; tutto lasciava prevedere un successo, allorchè intervenne il messaggio del Presidente della Repubblica a fermare gli eventi in maniera irreparabile. Le stesse ragioni per le quali non vi fu discussione alla Camera, quando il Presidente Leone ne dette lettura, dovrebbero consigliarci a non discutere qui questo messaggio.

In altri termini, il Presidente della Regione ha detto che il dibattito non è consigliabile e fino ai limiti del possibile lo ha sconsigliato, onde questa mattina mi sono sorpreso leggendo su qualche giornale di carattere ufficioso che è stato proprio l'onorevole La Loggia a chiedere questo dibattito!

Ora questa impostazione del Presidente della Regione, a mio avviso, è, in ogni caso,

inaccettabile, particolarmente nel momento storico in cui si producono gli avvenimenti che noi stiamo discutendo. D'altra parte, il messaggio del Presidente della Repubblica, non è affatto tabù, e credo che voi stessi, sconsigliando la discussione, avete snaturato il messaggio stesso che non fu discusso alla Camera unicamente per ragioni regolamentari. La verità è che esso pone problemi, spinge alla meditazione, prospetta soluzioni. Esso è, quindi, un messaggio che, più che consigliare, impone a noi la discussione, a meno che non mi si voglia dire che noi siciliani, interessati maggiormente al problema attuale, dobbiamo lasciar discutere queste cose unicamente alla Camera dei deputati ed al Senato ed estraniarci proprio noi che siamo, per così dire, i soggetti del diritto.

Il dibattito è utile e necessario, è efficace e potrebbe essere, a mio avviso, la sorgiva di quella forza che potrebbe fermare gli oscuri eventi che si vanno determinando a danno della Sicilia. D'altra parte, onorevole La Loggia, come vuole che noi non discutiamo qui questo argomento, quando proprio mezz'ora fa, per via telefonica, abbiamo ricevuto notizia che la Commissione speciale per il coordinamento, a Roma, stenta a riunirsi per la assenza dei membri del Partito democratico cristiano; quando sappiamo che l'unica volta che si è riunita, in questi ultimi giorni, ha visto silenziosi tutti indistintamente i componenti del Partito democristiano? Quando ci giunge da Roma la grave notizia — sulla quale io chiedo che il Presidente della Regione dica una parola leale all'Assemblea — di un compromesso già raggiunto con gli organi della Regione sulla soluzione dell'Alta Corte, secondo il quale non vi sarebbe più coordinamento, cioè non più Sezione speciale della Corte Costituzionale, bensì l'arrangiamento di immettere nella Corte Costituzionale due giudici eletti dalla nostra Assemblea, per la trattazione delle questioni riguardanti la legittimità delle nostre leggi?

Noi stentiamo a credere che ciò sia avvenuto; noi non crediamo, fino a prova contraria, che il Presidente della Regione abbia potuto fare tale compromesso; però, c'è un indizio, in questa Assemblea, che mi lascia personalmente perplesso, ed è l'ordine del giorno presentato dal Movimento sociale italiano, in cui la soluzione che si propone non è quella di istituire una Sezione speciale per

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

la Sicilia in seno alla Corte Costituzionale; ma di sistemare la materia in modo che la Sicilia non ne abbia danno; cioè a dire un arrangiamento, che corrisponderebbe perfettamente ai termini del compromesso di cui siamo stati stamattina informati. Se su tutto questo ricoverò una smentita, ne sarò felice; ma, se gli avvenimenti dovessero confermare l'identità tra il contenuto di questo ordine del giorno e la soluzione che sarà data, allora in noi si consoliderebbe l'idea che un compromesso del genere, ai danni della Sicilia, è stato veramente raggiunto.

Certo vi sono in questa Assemblea posizioni di maggiore rilievo, e mi riferisco all'onorevole Franco Restivo, il quale, per quanto io ne sappia, vede il problema in questo modo: sì, l'esame dei pericoli va fatto; è giusto che il popolo siciliano sappia quale è la reale situazione dell'Autonomia rispetto al problema dell'Alta Corte; ma il problema ha naturalmente essenzialmente giuridica ed è su questo terreno che noi ci dobbiamo sforzare di proporre soluzioni e di appoggiarle.

Questa impostazione io non la vedo sbagliata; soltanto che l'onorevole Restivo si nasconde l'aspetto più evidente, cioè a dire che il problema di proporre soluzioni e di appoggiarle è proprio il problema politico che l'Assemblea sta affrontando.

Questo dibattito è essenzialmente politico, anche se alla base di esso è necessaria una impostazione di ordine giuridico, almeno per stabilire in quali condizioni ci troviamo da questo punto di vista. Vi è una sentenza della Corte Costituzionale, tutt'altro che coperta da insindacabilità assoluta (sul terreno politico assembleare, noi abbiamo il diritto di sindacare anche una sentenza della Corte Costituzionale, come l'avevamo e l'abbiamo per le sentenze dell'Alta Corte), che ha dato un colpo all'Autonomia siciliana, dal quale, è inutile nasconderlo, difficilmente ci riprenderemo, specie se non sapremo trovare i rimedi e proporli con forza. Sulla base di una eccezione di incompetenza, la Corte Costituzionale ha dichiarato la propria competenza per le materie già devolute all'Alta Corte. Io non voglio, in questo momento, discutere questa affermazione perché essa non è irreparabile; io voglio discutere, onorevoli colleghi, l'altro aspetto della sentenza della Corte Costituzionale, cioè quella parte nella quale, affermando il principio della unicità della giurisdizione,

essa dichiara che tale unicità è richiesta forse ancora più energicamente dal carattere rigido della nostra Costituzione, e continua: « Tale carattere rigido della Costituzione non postula già una innaturale immobilità dell'ordinamento costituzionale, ma si concreta nel rispetto di una regola fondamentale: « che, cioè, modificazioni e revisioni avvengano con la osservanza di procedimenti speciali e rigorosi. E l'esigenza contenuta in questa regola è soddisfatta non soltanto dal procedimento di revisione costituzionale consacrato dall'articolo 138 della Costituzione, che richiede consapevolezza e riflessione nel legislatore, il quale, soltanto col rispetto di forme determinate, può apportare modifiche alle norme e ai principi costituzionali; ma altrettanto », — ecco il punto — « e forse ancora di più, dall'unità della giurisdizione costituzionale », cioè a dire dalla Corte Costituzionale.

Ora il concetto che la Corte Costituzionale abbia la facoltà di modificare la Costituzione o in concorso o in concomitanza degli organi che la Costituzione ha stabilito e destinato a questo scopo, io credo che nessuno di noi lo deve accettare e lo accetterà mai, anche se è stato espresso nel contesto di una motivazione e non in una deliberazione; questo è bene che lo avvertiamo. Il Presidente della Regione ha voluto esprimere nelle sue dichiarazioni ed io devo modestamente ricordare che prima del Presidente della Regione, da questa tribuna, io avevo affermato che si poteva intervenire ancora in tempo dopo la sentenza in questione perché essa non si era occupata dell'esistenza dell'Alta Corte. Questo non era l'oggetto del giudizio; quindi la Alta Corte, a norma degli articoli 24 - 30 dello Statuto siciliano, rimaneva intatta e, a mio avviso, rimane intatta anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale.

Però, onorevoli colleghi, sulla base degli apprezzamenti formulati in questa sentenza sono in giro una serie di opinioni giuridiche (il *Foro Italiano*, ieri, ha distribuito un fascicolo per diffonderle), secondo le quali l'Alta Corte è finita, o per essere più precisi la Corte Costituzionale avrebbe stabilito tali premesse per cui l'Alta Corte si deve ritenerne abolita. Ma allora — mi domando — se dovessimo seguire tali tesi, che cosa ci resterebbe del nostro potere legislativo? Che cosa resterebbe a questa Assemblea? Non dimenticate

che noi non facciamo leggi perfette e che il Presidente della Regione non ha il diritto di pubblicare la legge dopo il voto; le nostre leggi si perfezionano con l'intervento positivo o negativo dell'Alta Corte per la Regione siciliana e quando dico Alta Corte dico anche Commissario dello Stato che fa parte dell'intero organismo a norma dell'articolo 24 dello Statuto, onde mi sembra assurda l'affermazione della Corte Costituzionale che i giudizi sulla legittimità delle nostre leggi devono essere promossi dal Commissario dello Stato anche quando l'Alta Corte non ne avesse più competenza. Al contrario, se il Commissario dello Stato deve ancora esercitare la sua funzione rispetto all'impugnativa o meno delle nostre leggi, bisogna dedurne che l'Alta Corte esiste ancora.

Onorevole Restivo, io ho apprezzato spesso la sua prudenza, che qualche volta ha dato buoni frutti; poichè Ella faceva seguire alla prudenza una azione talvolta efficace e concreta che riusciva almeno ad addormentare i nemici dell'Autonomia; ma non condivido, oggi, una prudenza che vorrebbe non si parlasse di queste cose per non dare argomenti all'avversario. Questa è la politica dello struzzo, che di fronte al cacciatore caccia il capo sotto le ali e così crede di salvarsi mentre finisce in gabbia più presto.

La verità è che noi queste cose le dobbiamo dire apertamente per fare intendere che conosciamo i pericoli che ci sovrastano e che abbiamo ferma volontà di allontanarli o di superarli.

E' per la gravità di questa situazione che noi abbiamo chiesto un dibattito, onorevoli colleghi, che ci pareva e ci pare doveroso anche se esso non interessa tutti i settori dell'Assemblea e forse nemmeno tutti i settori del Governo, come ce ne hanno dato ancora dimostrazione anche gli aspetti esteriori di quest'Aula.

E' certo che se noi tutti — e devo dare atto che all'ultimo momento il Presidente della Regione ha sentito perlomeno l'inopportunità di impedire il dibattito — qui, anche se per una sola battaglia, ci fossimo stretti intorno alla bandiera dell'Autonomia con quello slancio che il pericolo richiede, l'attenzione nazionale sarebbe rimasta tesa verso questa Assemblea creando preoccupazione e perples-

sita in quei settori nei quali si tramano i piani peggiori a danno della Sicilia.

Ora, dopo aver detto le cose cui ho accennato sullo stato in cui ci troviamo dal punto di vista giuridico, dirò anche che sono d'accordo che si possa costituire una speciale commissione, diversa da tutte le altre, che studi, per la nostra Assemblea, il problema del coordinamento nei suoi termini giuridici in vista degli ulteriori sviluppi, senza tuttavia rimettersi troppo ai tecnici esterni, onde consentire a tutti i gruppi politici di elaborare il materiale tecnico. Ma devo affermare che il problema attuale è anzitutto politico, come hanno opportunamente affermato gli onorevoli Franchina, D'Antoni, altri colleghi che mi hanno preceduto e, per implicito, anche l'onorevole Cuzari, il quale, nello stesso momento in cui negava l'opportunità della discussione politica, polemizzava con le forze del settentrione che, attraverso il piemontesimo, preparavano l'affossamento dell'Autonomia della Sicilia. Questa è, dunque, discussione politica. Il problema politico, allora, ci pone di fronte alla crisi dell'Alta Corte e della Corte Costituzionale.

Perchè si è dimesso l'onorevole De Nicola? Nessuno ufficialmente lo sa. In uno Stato democratico come il nostro, con migliaia di giornali, tra quotidiani, quindicinali e settimanali, nessuno ci ha mai detto, ci dice o forse ci dirà mai perchè è caduto De Nicola. Il mistero di tali dimissioni resta sepolto nei misteriosi luoghi nei quali si crogiolano le sorti dell'Italia e quelle della Sicilia. Tuttavia noi crediamo di avere in qualche modo penetrato tale mistero. E' certo, infatti, che quando la Corte Costituzionale, qualche anno addietro, votava all'unanimità l'ordine del giorno col quale affermava la compatibilità delle funzioni di giudice dell'Alta Corte e di giudice della Corte Costituzionale, era suo presidente Enrico De Nicola; è certo, del pari, che alla emanazione della sentenza numero 38 sono seguite, immediatamente, le dimissioni di De Nicola; è certo, altresì, che in quella sentenza, mentre si afferma la competenza della Corte Costituzionale per la materia già devoluta alla competenza dell'Alta Corte, si respingono i ricorsi del Governo centrale, affermando la illegittimità della procedura in quanto spettava al Commissario dello Stato e non all'onorevole Segni proporre

i ricorsi. E aggiungo che la sentenza della Corte Costituzionale mette in rilievo il fatto che i ricorsi della Presidenza del Consiglio venivano deliberati responsabilmente dal Consiglio dei ministri, deplorando tale procedura col fatto stesso di dichiararli inammissibili.

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro, le ricordo che in definitiva i ricorsi appaiono votati dal Consiglio dei Ministri, ma i primi ricorsi sono del Presidente del Consiglio.

VARVARO. Nella detta sentenza, per tutti indistintamente i cinque ricorsi, è citata la deliberazione del Consiglio dei ministri con la relativa data; ma se ce ne fosse anche uno solo su cui il Presidente Segni non abbia interpellato il Consiglio dei ministri, credo che la responsabilità di lui ne risulterebbe aggravata e non certo attenuata. Allora io dico che la crisi si determinò per tutto questo e soprattutto allorquando l'onorevole De Nicola, anche se — come si dice — fosse contrario all'Alta Corte, avvistò la possibilità che si volesse mettere confusione nell'ordinamento giuridico italiano. La stessa Corte Costituzionale definì irreparabile tale confusione ed ugualmente la deplorò il messaggio presidenziale. L'onorevole De Nicola si rese conto di ciò ed evidentemente pretese che gli organi responsabili, in sede costituzionale, procedessero in tempo, per modo da non creare confusione nelle altissime gerarchie della magistratura costituzionale italiana e da non dar luogo allo stato di paralisi che investe oggi — è inutile nasconderlo — in modo terribilmente pericoloso, la vita della Regione.

Perciò il problema è particolarmente grave e la Sicilia si deve svegliare, signori! Io ricordo che, discutendo dell'E.S.E. al Politeama Garibaldi di Palermo, l'onorevole Selvaggi, già Alto Commissario per la Sicilia, denunciò tutte le debolezze di queste Ente e tutti i colpi che gli venivano inferti a tutto vantaggio della Società generale elettrica. Ed alla fine del suo discorso, concludeva all'incirca in questo modo: « Badate, cittadini, lo Stato vuole sopprimere l'E.S.E., così come attacca l'Istituto dell'Autonomia ogni giorno e in vari modi. La verità è che lo Stato, al centro, non ha più paura della Sicilia. Ci crede ormai addormentati, non più zelanti di-

fensori, non più audaci paladini dei nostri diritti; e pensa che sia venuto il momento dell'attacco finale per affossare, per la seconda volta nella storia, in modo irreparabile l'Autonomia della Sicilia. »

Mi sia consentita ancora qualche parola sul messaggio del Presidente della Repubblica. Certo il messaggio, apparentemente, sembra che aggravi addirittura la sentenza della Corte Costituzionale, poiché mentre in questa pronuncia si dichiara che rimangono integri i residuali compiti dell'Alta Corte, viceversa, nel suo messaggio, il Presidente della Repubblica pone chiaramente il quesito che sia opinabile la sopravvivenza dei residui compiti dell'Alta Corte, e raccomanda all'attenzione delle Camere il problema circa la compatibilità della competenza penale della Alta Corte di fronte al principio dell'unicità della giurisdizione. Il messaggio ripropone il pericolo del conflitto, già posto con altro tono dalla Corte Costituzionale: noi abbiamo il massimo rispetto, esso afferma, per i giudici dell'Alta Corte che saranno nominati; ma se l'Alta Corte, investita di un ricorso della Regione siciliana, si dichiarasse competente, chi risolverebbe il conflitto fra le due Corti supreme? Non c'è un organo che risolva un tale conflitto; ed allora il problema diventa di una gravità eccezionale perché veramente mette in pericolo l'ordinamento giuridico dello Stato.

Il discorso indubbiamente fila; soltanto io mi lamento della sua tardività. Se l'onorevole Presidente della Regione volesse avere la amabilità di farsi portare il resoconto di un mio intervento in questa materia, precedente alla pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale, potrebbe leggere come io lo sollecitai perchè spingesse i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato ad integrare l'Alta Corte, e vedrebbe — *si licet parva componere magnis* — che io adoperai quasi le stesse parole: Badi onorevole La Loggia, io dicevo, che se prima dell'integrazione dell'Alta Corte, venisse fuori una sentenza della Corte Costituzionale che si dichiarasse competente, noi ci troveremmo di fronte ad un conflitto che nessuno potrebbe risolvere, per cui l'Alta Corte dovrebbe cadere, e noi non dobbiamo compromettere la esistenza dell'Alta Corte. Ella, in quella occasione, come oggi, fece segni di consenso:

ma la verità è che allora lei non fece nulla e attese la sentenza della Corte Costituzionale per dire le cose che oggi ha detto e che allora potevano essere dette in modo meno drammatico e più efficace.

Peraltro, debbo dire che il messaggio conclude in modo positivo, quando esso invita i poteri dello Stato all'assolvimento dei loro compiti: *provideant consules* perchè la Repubblica non abbia documento e nemmeno la Regione siciliana. Cioè a dire, c'è la revisione costituzionale; provvedano quindi le Camere, in sede costituente, a dare sistematizzazione alla materia in modo conforme agli interessi della Regione e dello Stato. E non poteva dire di più, perchè evidentemente non spettava al Presidente della Repubblica dare la soluzione concreta. Però, non c'è dubbio, che il Presidente Gronchi non ha abbandonato alla sorte di alcuni scienziati del diritto, che dichiarano seppellita l'Alta Corte, la sorte della Sicilia. Ricordate, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, ricordiamo tutti al popolo siciliano da questa Tribuna, che l'onorevole Gronchi fu accolto in Sicilia da manifestazioni di entusiasmo che superavano qualunque posizione di partito. Di fronte al nostro popolo. Egli disse allora che sentiva di essere l'avvocato della Sicilia. Ebbene, io penso di dovere cogliere del suo messaggio soltanto il dato positivo e mi auguro che l'onorevole Gronchi, il Presidente della Repubblica, voglia ancora essere quel che ha promesso: il difensore della Sicilia; l'avvocato dei nostri istituti, l'avvocato dell'Autonomia, dell'avvenire e del progresso della Sicilia tutta.

Vero è che il messaggio del Presidente della Repubblica sospende l'integrazione della Alta Corte. Ma il lato positivo di esso resta. Per quei tali che ci hanno invitato a non discuterlo in quanto una critica sarebbe stata irrispettosa per il Capo dello Stato, io non ho che da sottolineare le parole da me e da altri colleghi della mia parte pronunziate per riaffermare che noi abbiamo potuto liberamente esprimerci senza mancare di rispetto al Capo dello Stato.

Di fronte però alle preoccupazioni di coloro che avevano lo scopo, non di evitare una mancanza di riguardo al Capo dello Stato, ma di impedire questa discussione, io mi permetto di ricordare a tutti gli onorevoli colleghi

che il Presidente Gronchi, nei primi giorni di aprile, non spedì uno solo, ma due messaggi. Non so quanti ignorino questo. Egli ha inviato il noto messaggio alle Camere per sospendere l'integrazione dell'Alta Corte, e su questo messaggio tutti i nemici della Sicilia hanno fatto suonare i loro tamburi in segno di gioia. La stampa ufficiale e uffiosa, sostenitrice del Governo centrale, gli ha fatto eco per la parte distruttiva. Del resto, signori, tutto questo era già preannunciato in un articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* — quando si aspettava la sentenza della Corte Costituzionale — nel quale si leggeva testualmente: « Ora delle due l'una, o la Corte Costituzionale si dichiara competente a decidere su quei ricorsi ed allora la Corte siciliana dovrà essere dichiarata estinta di diritto e di fatto; o la Corte si assumerà la responsabilità gravissima » (ecco come si offendono le alte magistrature denunciando, come « responsabilità gravissima », quella che poteva essere una sentenza giusta) « di dichiararsi incompetente, ed allora la questione dovrà essere portata dinanzi alle due Camere, sperando che queste finalmente dimostrino maggiore zelo nell'affrontarla e risolverla in modo definitivo ».

Questi stessi giornali hanno plaudito al messaggio del Presidente Gronchi, sottolineando gli aspetti negativi e trascurandone la parte costruttiva.

Ma sul secondo messaggio, la stampa italiana è stata ugualmente rispettosa verso il Presidente della Repubblica? No, colleghi, è stata irriconoscibile, e irriguardoso è stato anche il Governo. Il Presidente Gronchi ha indirizzato questo nuovo messaggio al Presidente Eisenhower, in risposta ad un altro messaggio da lui rimessogli. Si trattava di un doveroso atto diplomatico di un Capo di Stato ad un altro Capo di Stato. Ebbene, sentite come si esprime un giornale uffioso. Dopo avere esaltato il primo messaggio, si occupa del secondo con queste parole: « diverso è stato il giudizio dato per il messaggio ad Eisenhower. Si tratta di un messaggio che il Presidente della Repubblica avrebbe voluto inviare al Presidente degli Stati Uniti, in risposta a quello che questi gli ha fatto pervenire a mezzo di Nixon il 16 marzo. Tale messaggio, il cui contenuto non è noto nei particolari, sembra che testimoniasse di

« una visione dei problemi internazionali, in special modo di quelli riguardanti il Medio Oriente e la cosiddetta fascia neutrale che il Presidente Segni, il Vice Presidente Saragat, socialdemocratico, e il ministro Martino, liberale, non ritennero di poter dividere. Una visione dei problemi internazionali, che sarebbe analoga a quella espressa da Nenni al Congresso di Venezia. L'articolo 89 della Costituzione predica che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri.

« A norma di questo articolo, il messaggio non venne inviato a mezzo di corriere diplomatico negli Stati Uniti, ma venne restituito al Capo dello Stato, con una nota in cui venivano fatti presenti il contrasto ed i termini del contrasto con la politica del Governo tripartitico ».

Ecco che voi vedete come elastica sia per taluni la norma del rispetto che si deve alla suprema autorità del Capo dello Stato, a seconda che si tratti di un messaggio che si diriga o si pensi che possa essere diretto a seppellire l'Autonomia siciliana, oppure che si tratti di un messaggio che rifletta le prospettive di una politica meno ristretta, una visione più larga dei problemi internazionali di quella che non abbia il Governo tripartitico dell'onorevole Segni.

Noi, al contrario, riguardosi lo siamo stati sempre, anche in questa occasione in cui il messaggio, indubbiamente, ci ha feriti nei nostri sentimenti di siciliani e di autonomisti.

Ora, onorevoli colleghi, il problema politico, a mio avviso, va impostato in questo modo: anzitutto, dobbiamo ricercare le cause degli attuali avvenimenti, certo non con una lunga analisi che sarebbe offensiva della vostra pazienza ed impossibile per le mie forze.

Dobbiamo ricercare quali forze hanno creato queste cause e quali hanno determinato gli eventi; e dopo tale ricerca dobbiamo ravvisare i mezzi per una favorevole soluzione politica sperando che non sia necessaria un'aspra polemica, ma non scansando tale terreno, se la polemica è utile.

Guardiamo i fatti. Io non li enuncio altrimenti che riferandomi alle dichiarazioni del Presidente della Regione.

1) L'11 e il 18 dicembre 1947, cioè alla vigilia dell'approvazione della Costituzione

italiana, la Costituente affermava la competenza della Alta Corte per la Sicilia. E se lo onorevole Segni, incurante della solennità di quel voto, indirizza i suoi ricorsi alla Corte Costituzionale, come si può negare la responsabilità di un Presidente del Consiglio democratico-cristiano, che presiede un Governo tripartito formato dalla Democrazia cristiana e dai ministri liberali e socialdemocratici?

2) Ella, onorevole La Loggia, ha ricordato l'opinione di Vittorio Emanuele Orlando circa la revisione costituzionale. Come vede, mi sto rifacendo soltanto ai suoi ricordi.

3) Nel 1949, subito dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Azara, il Senato unanimemente si pronunziò nel senso della revisione costituzionale e del coordinamento.

4) Ella ha ricordato ancora il disegno di legge Leone. E perchè la Democrazia cristiana, che ha avuto sempre il Governo in mano, non ha provveduto allora, quando non c'era né il terreno minato sotto i nostri piedi, né la confusione tra i supremi consensi giurisdizionali; perchè, ripeto, non ha provveduto allora, obbedendo alle espressioni solenni della Costituente, della Camera e del Senato?

Perchè non ha provveduto quando si pronunziò l'Assemblea regionale siciliana, richiesta del parere sul progetto di legge Aldisio? Perchè non fece neanche allora il coordinamento?

Che cosa aspettava la Democrazia cristiana? Perchè non voleva sistemare la materia? E come giudicate voi il fatto di non aver voluto provvedere sul terreno della revisione costituzionale? Come potete spiegare questa inerzia della Democrazia cristiana e del Presidente Segni se non col deliberato proposito di distruggere l'Alta Corte per la Sicilia?

Passiamo alla deliberazione del 29 luglio 1954. Anche questa l'ha ricordata il nostro egregio Presidente. Con quella deliberazione il Parlamento, integrando l'Alta Corte, riaffermava in sede costituente l'esistenza di essa e la sua competenza secondo lo Statuto siciliano. Peraltro, quell'atto non poteva non essere collegato alla esigenza del coordinamento, se è vero che anche noi ci esprimevamo in quel senso, come Orlando, come Azara, come il Senato.

Perchè, dunque, sono avvenuti fatti sì contraddittori con quei precedenti? Chi li ha de-

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRELE 1957

terminati? Perchè non è stato fatto il coordinamento?

Ed ancora: giudici dell'Alta Corte si rivolgono alla Corte Costituzionale perchè si pronunci sulla compatibilità o meno. E questa si pronunzia per la compatibilità della funzione di giudice dell'Alta Corte e di quella di giudice della Corte Costituzionale.

E malgrado ciò l'Alta Corte non si integra ancora. Ed a noi che dicevamo continuamente: « perchè non integrate l'Alta Corte? così non si possono fare le leggi », si rispondeva che non c'era da preoccuparsi in quanto, venendo meno la pronuncia dell'Alta Corte, le leggi sarebbero state promulgate senza intralci. Risposta, questa, che mascherava, evidentemente, ma non avvedutamente, un pericolo terribile, poichè non era questo lo scopo cui intendevano pervenire gli altri, gli avversari dell'Autonomia, cioè che noi potessimo fare le leggi senza l'intralcio dell'Alta Corte; essi volevano ben altro, volevano arrivare al punto in cui sono arrivati, cioè ad una sentenza della Corte Costituzionale che liquidasse la Alta Corte. Non è difficile ricostruire il procedimento del Consiglio dei Ministri. L'Alta Corte non è integrata, si diceva, vi è l'esigenza di fare ricorsi contro le leggi dell'Assemblea siciliana; perciò bisogna indirizzarli alla Corte Costituzionale. Come se integrare l'Alta Corte dipendesse dagli Stati Uniti d'America e non proprio dalle stesse persone che ragionavano e operavano in questo modo. Sono state le impugnazioni dell'onorevole Segni a determinare la confusione attuale e provocare la sentenza numero 38 della Corte Costituzionale. Aggiungete il coro della stampa nazionale, di tutta la stampa governativa e particolarmente dei giornali finanziari, della Confindustria, che oggi vittoriosamente ha mandato in seno al Governo centrale il suo legittimo rappresentante, l'onorevole Togni. Ed avrete un quadro completo. I giornali economici particolarmente hanno svolto opera attiva affinchè non fosse integrata l'Alta Corte e si ricorresse alla Corte Costituzionale affermando che le due Corti costituiscono un doppione grottesco. Infine non va dimenticato l'altro coro delle voci di autorevoli rappresentanti della Democrazia cristiana, da Andreotti a Scelba. Cosa sono costoro? Sono forse dei comunisti, sono forse dei socialisti, o non sono esponenti fra i più in vista del partito di governo? Mi si dirà che non sono

il partito. L'ha detto l'onorevole Cuzari: il nostro partito si esprime con punte di libertà assoluta, egli ha esclamato nel suo intervento. Stava per dire: non siamo come voi; la espressione gli è rimasta proprio ai margini delle labbra. Noi possiamo esprimere tutto liberamente, ha detto; ma poi c'è il partito, c'è la linea. Strana teoria, questa, onorevole Cuzari, per cui si può essere contemporaneamente democratici cristiani nella forma e secondo la linea del partito e antidemocratici cristiani nella sostanza e nelle opere. È veramente strano che si possa essere per la linea del partito nelle riunioni e contro tale linea fuori di esse. È vero che va rispettata la personalità di ogni componente di un partito, particolarmente degli uomini che esprimono forze eminenti, ma è anche vero che, se il partito ha una linea politica su problemi di questa natura, anche i suoi uomini più responsabili debbono esprimersi in modo conforme quando si esprimono responsabilmente. E come si è espresso l'onorevole Scelba, onorevoli colleghi? Si è espresso per la morte dell'Alta Corte, senza chiacchiere, senza sbocchi, e senza coordinamento. Nient'altro che questo. Egli ha ricordato a titolo di onore il suo intervento del 1951 a Catania; allorchè affermò le stesse cose e i suoi giornali pubblicarono che fu applaudito, mentre in realtà fu solennemente fischiato. Naturalmente, egli si è guardato bene dal fare un passo indietro sino al 1947, quando — per l'esigenza di dare slancio nelle elezioni regionali al suo partito — egli affermava esattamente il contrario. Infatti, in un discorso radiotrasmesso affermò allora che l'Autonomia della Sicilia era garantita dall'Alta Corte, presidio sicuro del rispetto, da parte dello Stato, del potere legislativo siciliano. Oggi questo stesso uomo ci ha detto che l'Alta Corte è un doppione assurdo, che l'Alta Corte è morta, che la sua esistenza nell'ordinamento giuridico dello Stato italiano è inconcepibile, onde si rimane sorpresi per la sfacciata contraddizione oltre che per il fatto che egli ha parlato per la prima volta in termini così tecnicamente giuridici da farci dubitare della autenticità personale del suo discorso.

Onorevole La Loggia, lei afferma di poter difendere, con la formula del 23 marzo, quello che c'è ancora da difendere. Il 23 marzo abbiamo votato una mozione unitaria. El-

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

la ha detto: ritorniamo a quella mozione, consolidiamola con un nuovo voto, non facciamo dibattiti che ci dividono. E' forse questo l'unico modo di riparare e di vincere.

Onorevole La Loggia, Ella per quanto ho sentito dire ed ho letto (io non sono addentro a queste cose) rappresenta in Sicilia lo esponente più qualificato della corrente fanfaniana.

MACALUSO. Ti sbagli, c'è Gullotti! (si ride)

VARVARO. Va bene. Comunque, sul terreno assembleare, il Presidente della Regione è certo il maggiore esponente della corrente fanfaniana. Se il partito si articola, come dice l'onorevole Cuzari, in questa armonia discorde, almeno ci sia dato di sapere se concordia c'è nella corrente fanfaniana, se il nostro Presidente, con la sua formula di Governo e da sé solo, senza nulla di nuovo, si sente in condizione di difendere l'Autonomia della Sicilia, con la sopravvivenza dell'Alta Corte come sezione speciale della Corte Costituzionale; di raggiungere, cioè, il coordinamento fra le due Corti.

Ebbene, io le ricordo, onorevole La Loggia, che proprio il 23 marzo, lo stesso giorno cioè in cui noi votavamo quella tale mozione, lo onorevole Fanfani agiva in senso perfettamente opposto.

La Giustizia dell'onorevole Saragat, fonte, mi pare, inecepibile, pubblicava una nota in cui si dice: « La segreteria democristiana » — cioè Fanfani — « dal canto suo, ha smentito « di avere autorizzato l'onorevole Aldisio o « altri parlamentari siciliani a presentare una « proposta di legge costituzionale per la for- « mazione di una sezione speciale dell'Alta « Corte nella Corte Costituzionale ». Ecco cosa vuole Fanfani, segretario del Partito democristiano e capo della corrente alla quale Ella, onorevole La Loggia, appartiene e per la quale lei è Presidente della Regione. Dica, allora, in qual modo i deputati, anche se avessero per lei il più sviscerato amore e la fiducia più estesa, possono credere che lei riesca nel compito, se contro di lei sta, anzitutto, il segretario del suo partito e il capo della sua corrente!

Ed allora, onorevoli colleghi, non dite che la nostra mozione vuole provocare la crisi. La crisi si coglie oggi nelle cose e speriamo

che Ella l'abbia compreso meglio di quanto non abbia fatto rispetto alla questione della Alta Corte. Noi non abbiamo intenzione di creare crisi. Ella non ci ha, perlomeno, compresi. Nella nostra azione, nel nostro modo di procedere in questo dibattito c'era da identificare una possibilità di grande rilievo, che lei, si è lasciata sfuggire, onorevole La Loggia, e che l'avrebbe, se accolta, rafforzato nel partito, nell'Assemblea, in Sicilia ed anche in Italia. Questa possibilità Ella non l'ha identificata nella nostra azione parlamentare, che si ispira non a crisi contingenti, ma solamente alla grande difesa della nostra Sicilia, per la quale arrivano a noi accorati richiami d'ogni parte. Lei ha cominciato col dirci che non esistevano pericoli e che si esageravano le cose. Ma dopo i fatti recenti non possiamo addormentarci su una unità formale. Noi, invece, onorevole Presidente della Regione, le abbiamo detto che occorreva costituire un governo di unità autonomistica. Anche se, evidentemente, era ed è nelle nostre intenzioni che tale nostra espressione significhi partecipazione al governo del Partito comunista, che ha preso nelle sue mani la grande bandiera della difesa dell'autonomia (applausi dal settore del Partito comunista italiano) e pertanto non doveva restare assente in un governo di difesa della Autonomia; tuttavia nella mozione questa condizione non è posta esplicitamente.

Dalla mozione si ricava che noi vogliamo un governo che prenda ossigeno nuovo. Ora quale è il suo Governo? Un governo della Democrazia cristiana di Fanfani, dei liberali e dei socialdemocratici. E qual'è il Governo di Roma, che affossa l'Autonomia e la sua Alta Corte? Il Governo della Democrazia cristiana di Fanfani, dei liberali e dei socialdemocratici. Come crede Ella di poter risolvere politicamente, con una tale identità di formule governative, il problema? Come crede di poter combattere con queste forze? Ella può, semmai, chiedere la carità di non essere rovinato; può chiedere a queste forze di non gettarla allo sbaraglio nel momento in cui ci troviamo; ma più di questo non può fare perché non ha una forza sua da contrapporre a costoro. Noi l'ossigeno che le manca, glielo abbiamo offerto; le abbiamo detto di prenderlo da questa Assemblea, da tutte le forze autonome.

A mio avviso, cosa doveva fare lei? La crisi?

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

Ma questa, proprio, non sarebbe stata la crisi perché se Ella, tornando da Roma, si fosse presentato qui in Assemblea e avesse detto consenso di responsabilità pari all'estremo pericolo: onorevoli colleghi, mi avete affidato il compito di difendere la Sicilia; in questa contingenza particolare, una confluenza di forze a noi nemiche o incomprensive, che non vedono il problema, ha fatto sì che io registrassi una sconfitta, che non avessi potuto assolvere il mio compito. Difronte a questa condizione, onorevoli colleghi dell'Assemblea, io vi restituisco il mandato che mi avete affidato. Se volete, ridatemelo, ma affidatemi anche un compito e una forza nuova perché io possa tornare a Roma e dire: io qui rappresento tutta la Sicilia, le forze autonomistiche dell'Isola intera. L'Assemblea siciliana vuole che io difenda l'autonomia della Sicilia, ed io la difenderò a costo di tutto, a costo della mia carriera, del mio posto, del mio domani.

Onorevole Presidente, questo era il grande gesto da fare, questa la grande possibilità che vi abbiamo offerto e ce ne dovreste essere grato. Altro che essere diffidente. Il vostro gesto si sarebbe ricollegato a quello dell'onorevole Alessi di un altro tempo. Io personalmente sono convinto che il gesto dell'onorevole Alessi del 1947 abbia ritardato di alcuni anni la crisi di oggi e che il vostro gesto, se fosse stato compiuto, avrebbe provocato, se non altri otto anni, perlomeno altri 4 o 5 anni di remore.

Invece, voi volete restare a quel posto senza nessuna forza; e fate pure. Ma è a questo punto che sorge la divisione, e non sorge certamente su un tema politico di parte né su temi ideologici. La divisione sorge sul modo di difendere la Sicilia. Noi da questo posto abbiamo assunto le nostre responsabilità in un modo anche polemico — ed è giusto — ma non certo da avversari che abbiano preconcetti.

Voi, onorevole Presidente, dal vostro posto, state per assumere la vostra responsabilità. Io credo che ancora siate in tempo per fare quel gesto che è mancato fino ad ora. E se lo faceste nessuno vi rimproverebbe di averlo fatto soltanto per il richiamo di questa Assemblea, o tardivamente.

Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità; voi assumete le vostre. La nostra Sicilia attende di essere difesa. Ieri ed anche oggi, tra le tante lettere giunte ai deputati, vi sono

quelle di alcuni indipendentisti di Catania che fanno appello a tutti indistintamente i membri di questa Assemblea. Essi dicono: il Movimento per l'indipendenza della Sicilia difenderà, come può e sa fare, gli interessi dell'Isola. Forse taluni potrebbero rispondere, con ironica incredulità, che il Movimento indipendentista non ha niente da fare perché è ridotto ormai a pochi uomini stretti intorno a una vecchia bandiera. Ma costoro sbaglierebbero, perché il sentimento dell'indipendentismo è nel cuore della grandissima stragrande maggioranza dei siciliani, anche di questa Assemblea; e in tutti i settori di questa, anche in quello della Democrazia cristiana. Io, da un canto, mi auguro che queste forze indipendentiste riescano a stringersi intorno al loro vessillo e darsi un contenuto, una struttura, una forza di ripresa per appoggiare la nostra Assemblea nella grande lotta per la sua difesa. E d'altro canto, mi auguro che tutte le forze autonomiste operino nel seno dei partiti per la stessa causa.

A proposito di questo, io invito a riflettere l'onorevole La Loggia sulle difficoltà di approvare la legge sull'industrializzazione della Sicilia, che trova al Nord quegli stessi nemici che nell'attuale vicenda hanno contribuito tanto a colpire nell'Alta Corte la nostra potestà legislativa primaria.

Non credo di essere cattivo profeta se affermo che, ove non organizzassimo fermamente la difesa dei nostri istituti, non riusciremmo affatto ad industrializzare la Sicilia.

Non deludiamo le aspettative, onorevoli colleghi; difendiamo la nostra Sicilia, questa nostra piccola madre che ci ha dato i natali, sempre misconosciuta, sempre calpestata, nella storia, che oggi vuole risorgere e che invece si tenta di ricacciare nel buio, nell'ombra del regresso.

Io vi esorto tutti, onorevoli colleghi, in quest'ora gravissima, ad essere consapevoli del vostro compito, se volete che quest'Assemblea viva ed operi. Sentano questo senso di responsabilità anche gli impiegati della Regione e dell'Assemblea, che credono di poter vivere tranquillamente sugli onesti stipendi guadagnati con la loro fatica; di potere contare sulle posizioni giuridiche conquistate, sulle possibilità della loro carriera. Tutto questo è in pericolo; dai segretari generali agli uscieri, ai più modesti uomini di fatica, tutti sono in pericolo. Di questo passo fra quattro o cinque

III LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

11 APRILE 1957

anni la nostra Autonomia potrebbe andare a gambe per aria; potremmo essere ridotti al rango di un consiglio comunale. Ed allora ci direbbero che non abbiamo diritto di spendere dei miliardi per sì modesti compiti.

Questa è l'ora del dramma, e non l'ora né del lasciar correre, né tanto meno della comedia.

Invoco da questa Assemblea, invoco dal Governo che la lotta per l'Autonomia sia connessa con alto senso del dovere affinché le speranze del popolo siciliano non vengano deluse. (*Applausi dalla sinistra*)

PETTINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Varvaro ha accennato alla eventualità di un accordo, non meglio identificato, che avrebbe avuto luogo in questi giorni a Roma. Ne sono assolutamente all'oscuro. E poiché questa dichiarazione può non sembrare sufficiente, aggiungerò che non credo che qualche cosa di simile si possa essere verificata. Essa sarebbe in contrasto con altri fatti e con altre prese di posizione che sono a mia conoscenza. Ed ecco perchè dico: non credo che questo possa essersi verificato. Nel mio intervento di ieri ho reiteratamente affermato che il Movimento sociale italiano, al Centro, era impegnato sulla linea del progetto di legge Aldisio. Che questo non sia stato esplicitamente affermato nella conclusione della nostra mozione non ha alcun significato politico né alcun significato di riserva mentale.

Ci tengo a precisarlo; e ripeto che il Movimento sociale italiano, al Centro, è su quella linea, cioè darà il suo appoggio agli sforzi che si faranno per la creazione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale. Ci tengo, soprattutto, perchè questo sospetto dell'onorevole Varvaro aveva di colpo distrutto quel riconoscimento formale che io ieri sera avevo anche ricordato per cui si era dato atto, fin dal primo momento e successivamente anche qui durante questa discussione, che vi era nella linea del mio partito una limpidezza che evidentemente sarebbe in contrasto con i fatti oggi temuti. La mozione che noi abbiamo presentata è stata da noi formulata qui indipen-

dentemente da ogni nuovo contatto con Roma e con la conoscenza di quei precedenti ai quali ho accennato.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Tengo a dire che io non facevo affermazioni precise; in ogni caso prendo atto, con molto piacere, delle dichiarazioni dell'onorevole Pettini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Restivo. Onorevole Restivo, crede Ella che il suo intervento possa contenersi in termini di tempo tali da consentire che il dibattito si esaurisca stamane, lasciando naturalmente il tempo al Presidente della Regione per rispondere?

RESTIVO. Il mio intervento sarà molto breve.

PRESIDENTE. Io non ho alcuna riserva mentale. Se il dibattito può finire stamane, entro l'una e trenta, tanto vale che in mezz'ora si concluda. Se, invece, non dovesse aver termine entro questo tempo, allora è meglio che sia rispettato l'orario stabilito per le sedute e che va dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 20,30.

VARVARO. Sono annunziate dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Sono annunziate dichiarazioni di voto. Allora il Presidente della Regione converrà che non è possibile che il dibattito si esaurisca nel corso della presente seduta.

La discussione, pertanto, proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, alle 16,30, per il seguito dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,5.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo